

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

112^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1984

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 51

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 52

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

Assegnazione 51

Nuova assegnazione 52

Richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 626:

PRESIDENTE 3

CONSOLI (PCI) 3

Seguito della discussione:

« Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati » (554);

« Trattamento economico ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, nonché agli avvocati dello Stato » (552), d'iniziativa del senatore Vitalone e di altri senatori (*Relazione orale*).

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 554:

BATTELLO (PCI) Pag. 36

COVI (PRI) 28 e *passim*

DE SABBATA (PCI) 33 e *passim*

DI LEMBO (DC) 32, 35, 36

FILETTI (MSI-DN) 49

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica 28 e *passim*

GOZZINI (Sin. Ind.) 48

LAPENTA (DC) 50

112ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 MAGGIO 1984

LIPARI (DC), relatore	Pag. 27 e passim
MAFFIOLETTI (PCI)	50
MANCINO (DC)	42
PERNA (PCI)	38, 39, 46
* SAPORITO (DC)	27 e passim

GOVERNO

Trasmissione di documenti	52
-------------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	53
Annunzio di interrogazioni	54
Interrogazioni da svolgere in Commissione	52

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00030, 1-00031 e 1-00032, concernenti il progetto di nuovo trattato per la Comunità europea.

Approvazione della mozione n. 1-00031 e del secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 1-00032.

Relezione delle motivazioni della mozione n. 1-00032.**Ritiro della mozione n. 1-00030:**

PRESIDENTE	Pag. 18, 26, 27
ANDREOTTI, ministro degli affari esteri	10
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	4
FERRARA SALUTE (PRI)	25
FORTE, ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie	9
FRANZA (PSDI)	21
PIERALLI (PCI)	27
PETRILLI (DC)	19, 26
PROCACCI (PCI)	22
* ROMUALDI (MSI-DN)	18, 26

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI

MARTEDI' 22 MAGGIO 1984	55
--	-----------

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	52
-------------------------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angeloni, Carli, Conti Persini, Diana, Martini, Novellini, Parrino, Tangi, Toros, Valiani, Vecchi, Vernaschi, Vetori, Viola, Vitalone, De Cataldo.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Accili, Cavaliere, Colajanni, Ferrari-Aggradi, Gianotti, Giust, Masciadri, Mezzapesa, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Palumbo, Pollidoro, Spitella, Vecchietti, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; D'Amelio, Flamigni, Segreto, in Sicilia, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 626

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente a norma dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, anche a nome dei senatori Polastrelli, Ranalli, Petrarà, Di Corato, Maffioletti, Morandi, Comastri, Meriggi, Giura Longo e Mascagni chiedo che all'ordine del giorno della prossima seduta venga inserita, per la relativa discussione e votazione, la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 626 d'iniziativa del

senatore Chiaromonte e di altri senatori, recante « Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno », a cominciare dalla soppressione della Cassa per il Mezzogiorno.

Tale richiesta, signor Presidente, sostenuta dal prescritto numero di senatori, risponde, come avremo modo di motivare nell'illustrazione della richiesta d'urgenza — se ella deciderà in tal senso — ad una esigenza politica indiscutibile e siamo convinti che su questo converranno gli onorevoli colleghi.

Sono ormai quattro anni che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno continua in regime di proroga. L'ultima proroga scade il 31 luglio prossimo ed occorre perciò utilizzare il tempo a disposizione, che non è molto, per dotare l'intervento dello Stato per il Mezzogiorno di una legislazione organica.

La precarietà nella quale vivono la società, l'economia e le istituzioni meridionali non è più tollerabile; si tratta di una precarietà assai pericolosa perchè, se da un lato rende più forti i meccanismi burocratici e di potere annidati, per esempio, nella Cassa, dall'altro impedisce l'acquisizione di quei punti di riferimento certi e definiti che sono necessari per le forze più dinamiche del Mezzogiorno, siano esse forze sociali, politiche, istituzionali, che avvertono la necessità, nel processo di ristrutturazione che investe l'economia del paese, che il Mezzogiorno non sia un fatto residuale e possa partecipare a questo processo per far evolvere e rinnovare la società, l'economia e la democrazia nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, la Presidenza prende atto della sua richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 626. Ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per la discussio-

ne e la votazione, tale richiesta sarà iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00030, 1-00031, 1-00032, concernenti il progetto di nuovo trattato per la Comunità europea

Approvazione della mozione n. 1-00031 e del secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 1-00032

Reiezione delle motivazioni della mozione n. 1-00032

Ritiro della mozione n. 1-00030

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00030, 1-00031, 1-00032, concernenti il progetto di nuovo trattato per la Comunità europea.

Riprendiamo la discussione, rinviata nella seduta pomeridiana di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Enriques Agnoletti. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente vota a favore della conclusione delle mozioni al nostro esame che, per dire la verità, hanno più punti in comune che differenze. Si spera inoltre — come già era stato del resto detto e discusso in Commissione esteri — che l'approvazione rapida del testo del trattato sull'Unione europea, proposto all'esame dei vari Parlamenti e approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento europeo a larga maggioranza, possa esserci anche da parte del Parlamento italiano e servire così come mezzo per una azione nei confronti degli altri paesi, per cercare di portare avanti e di far progredire il movimento federalista o sovranazionale per quel tanto che è possibile.

Crediamo che questo sia un dovere particolarmente da parte del nostro paese che si è sempre battuto per portare avanti il movimento federalista, anche se ci rendiamo conto perfettamente che non basta l'appro-

vazione in un Parlamento di questo progetto di trattato, ma occorre porre in essere una serie di azioni politiche e diplomatiche che non saranno facili e che dovranno impegnare tutta l'attività della nostra diplomazia e non solo di questa.

Vorrei subito ricordare che l'Italia, sebbene sia stata in prima fila e con larghe maggioranze a favore del progresso comunitario, tuttavia (è stato ricordato dal senatore Fanti) è uno dei paesi particolarmente inadempienti rispetto a molte direttive e sentenze della Comunità; anche questo ci mette in una situazione meno favorevole. Vorrei poi aggiungere che quando tra i propositi, che sono molto belli (direi che la dichiarazione di intenti dell'articolo 9 è molto suggestiva e credo troverà largo consenso nei più larghi strati, nei vari gruppi e nelle diverse classi sociali), si parla di protezione dell'ambiente ci sentiamo, come italiani, abbastanza colpevoli per non aver saputo fare quel che si richiede che l'Europa faccia.

Vorrei inoltre aggiungere, a proposito di questo progetto di trattato, che esso rappresenta un compromesso: non è infatti una proposta di trattato federalista in senso proprio; federalismo in senso proprio si ha quando si procede all'elezione di un Parlamento che poi elegge i suoi organi con diversi poteri e quando gli Stati sono democraticamente rappresentati.

Tuttavia è un progetto che, data la tragica situazione del momento, può ricucire una situazione che era andata particolarmente deteriorandosi. Parlo di deterioramento non soltanto ricordando gli incontri di Atene e di Bruxelles, ma anche l'approvazione del bilancio, quando la Comunità, il Parlamento europeo non riuscì a modificare il bilancio che i Governi volevano. Praticamente quindi si annullò una quantità di iniziative. Vorrei ricordare infine il rapporto Mac Dougall in cui si affermava che la Comunità, per poter svolgere una qualche azione efficace, avrebbe avuto bisogno almeno del quintuplo di quello che il bilancio attuale prevede, mentre attualmente il bilancio serve soprattutto per misure compensative ed anche, in parte, per proteggere gli interessi dei vari paesi.

Credo che valga la pena, sebbene brevemente, di ricordare e rifarsi un po' al pas-

sato del movimento federalista in Italia e nel mondo, ma particolarmente in Europa. Forse per ragioni di età, ma non solo per questo, sono il più vecchio federalista della nostra Assemblea, e ricordo il primo numero de « L'Italia libera » dell'inizio del 1943. Già si conosceva il manifesto di Ventotene, redatto da Spinelli, da Ernesto Rossi e da Eugenio Colomi. Nell'articolo di Pieroni sul « Corriere della Sera », dell'8 maggio, mentre Spinelli è ancora molto presente in queste attività, non dimentichiamo Ernesto Rossi e l'efficacissima azione da lui svolta presso Einaudi, per lungo tempo, portando avanti — anche attraverso alcune critiche pregiudicate — il senso profondo del movimento federalista. Il movimento federalista nacque a Ventotene in un momento drammatico, tragico, quello contemporaneo alla guerra. Come si potevano superare le guerre ricorrenti cui Stati nazionali come la Germania e la Francia erano ricorsi nel corso dei secoli? La soluzione stava nella critica allo Stato sovrano così come è poi stato attuato, la scoperta di interessi comuni, in modo da giungere alla impossibilità di una guerra in Europa, perchè, storicamente, la guerra era intesa soprattutto come conflitto tra gli Stati europei, cioè limitata al nostro continente, come erano sempre state fino allora le grandi guerre.

Evidentemente, da questo punto di vista, tale concezione poteva essere considerata un po' miope, tanto è vero che al principio della guerra nacque in America, ed ebbe un discreto successo di pubblicistica e di discussioni, un altro progetto di cui si è già parlato tante volte: quello di una federazione mondiale, portato avanti da Morgenthau e dall'università di Chicago, con la partecipazione del rettore, il cattolico Hutchins, una personalità di grande rilievo; evidentemente i problemi nazionali erano visti dall'Austria in un'ottica allargata. Infatti, quando si contrappongono nel mondo grandi Stati continentali, il pericolo di una guerra non si evita attraverso una federazione regionale, quella europea, ma può essere scongiurato soltanto con una federazione mondiale; del resto, tutte le associazioni — la Società delle Nazioni prima, le Nazioni Unite poi — sono

sempre state fondate in vista di un regolamento per così dire giuridico delle controversie, al fine di impedire il ricorso alle armi. In quel momento però, di fronte al fascismo ed all'occupazione nazista, di fronte all'Europa semi-unificata con l'oppressione e la repressione, dalle armate naziste, l'immagine di un'altra Europa federata e democratica rappresentava un ideale nettamente contrapposto.

Ricordo anche che durante la Resistenza erano nati veri movimenti in vari paesi accentuando il tema delle autonomie: non posso non citare il movimento di Silvio Trentin in Francia « Libérer e fédérer »; si voleva indicare che la liberazione deve portare a soluzioni federalistiche e autonomistiche, come unico modo per costituire comunità veramente democratiche impermeabili a spinte autoritarie. Il movimento federalista italiano ha poi avuto un notevole sviluppo; va ricordata a questo proposito — lo fa Pieroni nell'articolo citato — la difficoltà di far accettare il movimento federalista a larga parte delle forze popolari del paese di sinistra. Infatti noi sappiamo — e Pertini l'ha ricordato ricevendo Spinelli — che questo accadde perchè, essendo i vari paesi europei di diversa conformazione ed equilibrio politico e sociale, si temeva che l'unione tra paesi diversi potesse incrinare quella certa prevalenza del movimento di classe, del movimento operaio che era considerato come la cosa più importante. Del resto la difficoltà che ha incontrato l'Inghilterra, così come altri paesi nordici, nel partecipare alla Comunità europea, derivava dal timore che le conquiste sociali ottenute attraverso una lunga lotta dai movimenti operai, trovandosi in un ambiente a regime capitalistico o di destra, potessero in qualche misura essere meno efficaci. Per questo le riserve sono state superate solo dopo profonde modifiche della situazione sociale e politica di tutta l'Europa.

Il trattato che oggi discutiamo, ripeto, è evidentemente frutto di un compromesso. Appaiono chiare alcune difficoltà. Basti pensare non solo al modo di votazione, ma anche al fatto che la Commissione è sostan-

zionalmente nominata dai Governi e dai rappresentanti degli Stati e che pertanto, se pure si può pervenire ad una votazione di maggioranza, vi sarà la difficoltà di mettere in minoranza non tanto una formazione di eletti in un Parlamento, quanto addirittura un paese o uno Stato, con tutti gli evidenti contrasti che ciò può provocare.

Tuttavia il trattato apre una fase costituente ed indica alcuni punti che sembrano molto lontani dalla realtà attuale, ma che evidentemente possono e debbono essere perseguiti con grande energia e vigore se si vuole andare avanti. L'ho già detto prima e voglio ripetere che non basta, per fare una politica federalista, approvare questo trattato, ma occorre intanto adeguare la politica del paese, la politica interna e quella economica, la politica fiscale e non trascurare i problemi dell'ambiente. Fanti ha parlato dei 4.000 miliardi della CEE non spesi dall'Italia.

Voglio poi ricordare che il movimento federalista, così come è nato e come è stato portato avanti dai suoi maggiori creatori, ha sempre concepito l'Europa come entità autonoma. Autonoma non vuol dire indipendente o separata dagli altri paesi, ma vuol dire capace di prendere decisioni e di non identificarsi o subordinarsi a nessuna delle potenze esterne, pur potendo naturalmente stipulare alleanze come tutti gli altri. Per questo Parri, Calamandrei ed Ernesto Rossi presero le distanze dal movimento federalista nel 1954, quando sembrò che quel movimento si limitasse ad appoggiare la rimilitarizzazione sotto usbergo e sotto comando americano dell'Italia e della Germania, e che quindi finisse per allontanare la soluzione politica che si auspicava, la capacità mediatrice dell'Europa. Vi sono poi una quantità di direttive comunitarie, come per esempio quelle per le banche, per le società, per le assicurazioni e anche per le scuole, che si potrebbero portare avanti, ma che purtroppo vengono spesso tralasciate.

Bisogna però proporsi la domanda fondamentale: quali sono gli avversari del processo di federazione europea? Si dice che siano i nazionalismi, ed è certo che il nazionalismo esiste in Francia, in Germania,

in tutti i paesi, ma bisogna domandarsi se vi sono altri avversari. Qual è l'atteggiamento esterno dell'Unione Sovietica? L'Unione Sovietica non è mai stata favorevole alla federazione europea, perchè appunto riteneva che essa avrebbe rafforzato la posizione degli Stati Uniti, e quindi una posizione ritenuta pericolosa per i suoi interessi e per i riflessi che avrebbe potuto avere nei paesi vicini all'Europa, nella cosiddetta Europa orientale, ma che in realtà fanno parte a pieno diritto dell'Europa in cui viviamo. Non è detto che ora l'opposizione sia altrettanto forte. Si tratta di prevedere quale sarà il grado di autonomia europea. Se ci domandiamo qual è stato l'atteggiamento degli Stati Uniti, perchè esso è e sarà determinante, o per lo meno condizionante, bisogna tener conto di vari periodi.

Ho già avuto occasione di ricordare alla Commissione affari esteri che soprattutto negli anni '50 e seguenti, gli Stati Uniti erano favorevoli allo sviluppo di politiche comunitarie perchè ritenevano che ciò potesse favorire la costituzione di una zona estranea alle possibili infiltrazioni da parte dell'Est, con una propria autonomia. Ma, dopo che gli Stati Uniti ebbero ottenuto garanzie di alleanze militari che stavano loro particolarmente a cuore e che gli europei, a torto o a ragione, hanno accettato, questo interesse è molto diminuito ed è anzi scomparso. Non credo che ci sia dubbio che gli Stati Uniti — anche se in questo momento non c'è una reale possibilità della costituzione di una vera e propria federazione di Stati europei e quindi non c'è motivo per loro di preoccupazione — non sarebbero d'accordo sulla costituzione di una entità europea con una propria e piena autonomia.

Le dichiarazioni di Reagan, secondo le quali l'avvenire è nel Pacifico, per cui sarebbe il Pacifico a determinare lo sviluppo economico del mondo, sono esagerate. Basta ricordare che se è vero che, per gli Stati Uniti d'America, l'area del Pacifico è quella con la quale hanno maggiori scambi commerciali, si tratta di scambi commerciali riguardanti le esportazioni, da parte degli Stati Uniti, soprattutto di materie prime, di cibo ed anche di tecnologia. Si tratta, cioè, di

un'esportazione quasi da Terzo mondo, mentre l'entità del commercio nei confronti dell'Europa e degli investimenti americani in Europa è certamente superiore.

Per quanto riguarda la produzione industriale dell'Asia voglio ricordare che, se si lascia fuori il Giappone, ma compresa la Cina, essa rappresenta un quarto di quella francese. Non è detto che gli altri paesi asiatici, compresa la Cina, debbano svilupparsi allo stesso modo del Giappone, avendo una tradizione diversa, da secoli, delle difficoltà diverse.

Nel 1982 il prodotto nazionale lordo dell'Europa della NATO è stato di oltre 3 trilioni di dollari, cioè tre volte superiore a quello del Giappone, più di 2 volte superiore a quello dell'Asia compreso il Giappone, e superiore, anche se non di molto, a quello degli Stati Uniti d'America. Il volume del commercio europeo è, infatti, il maggiore di tutto il mondo; pertanto l'Europa resta ancora un fondamentale ago della bilancia per la soluzione dei problemi economici mondiali.

Una delle interpretazioni della politica economica americana, dal 1973 in poi, è quella di ritenere che gli USA abbiano favorito l'aumento del prezzo del petrolio per rivalutare le proprie risorse interne e mettere in difficoltà l'economia europea. Ugualmente, nel 1979, anche se in modo diverso, al momento della formazione dello SME, sebbene l'America dovesse contrastare una forte inflazione (ed anche per questo fece una politica di restrizioni ed alzò i tassi di sconto), tuttavia la politica degli alti tassi di sconto evidentemente implicava anche una scelta politica in modo che il maggiore concorrente della politica economica americana o quello che si poteva considerare tale, fosse, sì, il Giappone da una parte, ma soprattutto l'Europa. Per cui un'Europa unita, la quale veramente funzionasse come un unico grande paese, con le capacità culturali, economiche e di ricerca che potrebbe sviluppare, certamente costituirebbe un concorrente che dal punto di vista di molti ambienti americani viene considerato più pericoloso dell'antagonismo militare sovietico in quanto inciderebbe direttamente sullo sviluppo di quel paese, tanto da far ritenere

che il vero scontro oggi non sia tra Est e Ovest, ma tra capitalismo ed economia americana e capitalismo ed economia europea e giapponese. È evidente quindi che il problema dell'approvazione del trattato e dello sviluppo di una politica federalista, dell'Unione europea, va preso in considerazione e va valutato nell'ambito di una politica mondiale. Non parlo della politica cosiddetta di difesa, ma ho avuto occasione di dire altre volte che quanto più si sviluppa l'aspetto puramente militare dei rapporti internazionali, come si è sviluppato ora attraverso l'introduzione dei missili (naturalmente con responsabilità anche pesanti da parte dell'Unione Sovietica, ma con una risposta che va molto al di là di quanto si doveva e poteva fare), quanto più l'America riesce ad ottenere il massimo di controllo e di capacità di pressione sull'Unione Sovietica, tanto meno avrà interesse a trattare in modo unitario con la Comunità europea, ma preferirà trattare con i singoli Stati. L'interesse a mantenere l'Europa come un'area economicamente in piedi, esiste da parte americana, ma ne teme i riflessi politici ed autonomistici.

Il trattato che stiamo esaminando nasce in un momento di grave tensione, dalla consapevolezza della gravità del momento, dai pericoli bellici, a cui si cerca di opporre qualcosa. Che cosa? Una iniziativa che crei uno spazio diverso, una zona che non sia semplicemente un avamposto militare, non identica con gli interessi americani, che abbia una sua autonomia, in grado di fare non tanto da cuscinetto, il che sarebbe troppo poco, ma di allontanare come era stato proposto per le armi atomiche (già dal piano Rapaski) e come anche si propone da parte nordica per i rispettivi armamenti nucleari.

Uno dei punti fondamentali, e forse anche il più difficile da attuare, è il problema della moneta. Ricordo una conferenza di Jenkins all'Università europea di Firenze: senza una moneta comune (e quindi il trasferimento previsto di riserve valutarie progressivamente alla Comunità) è chiaro che un qualche serio progresso in una politica comune economica, e non solo economica, sarà molto difficile da attuare.

Ci sarebbero altre considerazioni da fare e verrebbe voglia di ripercorrere la storia di tutti i tentativi non riusciti di unione tra vari Stati. Voglio ricordare che una delle prime proposte, avanzata nel giugno 1940, fu quella di Churchill al Governo francese. Se il Governo francese non avesse firmato l'armistizio con la Germania, l'Inghilterra avrebbe accettato (ed anche avrebbe voluto) creare un unico Stato con la Francia per il futuro, ma la Francia in quel momento naturalmente non accettò.

Nel Mediterraneo si sono verificati inoltre vari tentativi di unione: la RAU, Repubblica Araba Unita, Libia e Tunisia, che in genere hanno avuto vita breve, proprio perchè gli interessi nazionali e particolari hanno sempre prevalso.

Non c'è dubbio che viviamo, in Europa, in un momento in cui gli interessi nazionali, proprio per le maggiori difficoltà economiche, non solo in campo agricolo, sono fortissimi. Per questo si è proposta una iniziativa che va con coraggio al di là, che evidenzia obiettivi diversi, ma che per riuscire, ha bisogno del consenso e dell'apporto all'interno di tutte le forze (lo diceva anche un federalista ben noto per i libri che ha scritto, come Chiti Batelli) che hanno approvato nel Parlamento europeo questo trattato. Ciò appunto dovrebbe avere un riflesso anche all'interno dei singoli Parlamenti, altrimenti non c'è dubbio che si tenterà di insabbiare, di rimandare e di modificare le proposte.

Ritengo che in questa battaglia, anche se con motivazioni certamente diverse (poichè le motivazioni dei vari Gruppi, dei vari partiti e movimenti possono essere divergenti nel senso che hanno in vista una Europa dal contenuto sociale ed economico differente), si possa trovare, così come fu trovato per la Costituzione, non solo un consenso, ma una azione comune. Questa non può essere limitata all'approvazione del trattato, con la presunzione di essere stati i primi della classe e di essere stati così tanto bravi e tanto utili, perchè l'Italia ha invece molto da fare all'interno per mettersi all'altezza non solo dei dettami più elementari della Comunità — evitando le violazioni continue delle direttive — ma anche

della sua immagine esterna. Basta leggere l'articolo 9 del trattato per rendersi conto di quanto esso sia lontano dall'attuale politica italiana: « uno sviluppo umano ed armonico della società, basato segnatamente sulla ricerca della piena occupazione, l'eliminazione progressiva degli squilibri esistenti fra le sue regioni, la protezione dell'ambiente, il miglioramento della qualità di quest'ultimo, il progresso scientifico e culturale dei suoi popoli ».

Comunque tali ideali vanno espressi, perchè sono attualmente quelli che dominano anche la mente dei giovani, che non rinunciano alla politica. Vorrei dire che il movimento europeo è stato rafforzato e può essere rafforzato se si tiene conto sufficientemente delle indicazioni del grande movimento pacifista che, comunque lo si voglia interpretare, ha significato un tentativo di autonomia e di liberazione dell'Europa, e anche la fiducia e la convinzione che non con le armi, ma con la costruzione pacifica si può arrivare ad una nuova situazione europea e quindi anche ad una nuova situazione nazionale. La risoluzione di questi problemi è legata a quella dei problemi della disoccupazione e della crisi economica, della stessa questione morale.

Ricordo che in un numero del « Ponte » del '74 dedicato all'emigrazione, l'economista Mandell aveva previsto che entro 8, 10 anni vi sarebbero stati in Europa non meno di 12 milioni di disoccupati; questo si è puntualmente verificato. È evidente che i meccanismi dell'economia, della costruzione dell'industria, e le precauzioni e modi atti ad affrontare tali gravissimi problemi non possono essere trascurati, ma devono trovare posto in una linea politica, e tale linea politica non si costruisce solo nel Parlamento europeo. Si costruisce giorno per giorno, anche nei nostri paesi, anche attraverso l'attività sociale, l'attività sindacale, la soluzione della questione morale, senza la quale non ci si può nemmeno presentare come campioni di un'Europa da costruire che, nell'animo dei suoi fondatori, nell'animo di coloro che l'hanno perseguita attraverso molte difficoltà, era fondata sul rigore morale, perchè i popoli si rendono perfettamente conto che an-

dando avanti nella situazione di tensione internazionale attuale (e giustamente nel trattato si indica uno degli scopi essere quello della distensione) non si può che fare arretrare, dal punto di vista economico, dal punto di vista culturale, dal punto di vista morale, la speranza di un mondo di pace che possa proiettare fuori di sé la sua azione. La domanda d'Europa, è vero, è sentita, perchè l'Europa viene concepita come autonoma, come capace di un proprio giudizio sulla situazione mondiale, in grado di intervenire disinteressatamente e di non identificarsi con le politiche militari e forza. Non possiamo dire che tutti i paesi europei diano questa sicurezza; si tratterà di vedere se, dopo il voto su questo trattato, il Ministro degli esteri, la nostra diplomazia, il Governo italiano e le sue azioni politiche saranno in grado di portare avanti (con piccoli passi, ma senza dimenticare che ad un certo punto bisognerà prendere delle posizioni abbastanza decise ed avere il coraggio di dire un sì o un no) una politica che noi consideriamo indispensabile. E non soltanto perchè l'Italia e la Germania sono stati i paesi vinti e quindi si può dire che avevano maggiore interesse a rientrare in Europa, ma anche perchè la trascorsa esperienza del nazionalismo, del fascismo, della guerra ha fatto sì che certi ideali contrapposti e vivi si sono mantenuti e sono oggi appoggiati dalla maggioranza dei lavoratori e dell'opinione democratica in Italia.

Per questi motivi la Sinistra indipendente, come altri Gruppi a noi più o meno vicini, è d'accordo nel votare in senso favorevole al trattato. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

FORTE, ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie. Signor Presidente, vorrei fare una breve comunicazione a chiusura di questa discussione riguardo ad un punto contenuto nella mozione Fanti concernente la presentazione al Parlamento di una relazione

sul rapporto Italia - CEE in tutti i suoi diversi aspetti.

Desidero dire che a questa sollecitazione, che già era stata avanzata in Commissione al Senato, daremo adempimento presentando oggi stesso in una stesura provvisoria il testo di tale relazione che pensiamo possa in effetti essere particolarmente utile in questo periodo e che, accogliendo lo spirito di tale richiesta, rappresenta un qualche cosa di più rispetto alla relazione tradizionalmente presentata dal Ministero per il coordinamento interno delle politiche comunitarie. Tale relazione, infatti, cerca di fare un'analisi dei vari problemi anche sotto il profilo dell'unificazione europea soffermandosi, in questo caso, in particolare sulla tematica dello SME che è oggi l'elemento su cui le scelte istituzionali si possono esercitare.

Dalla relazione emerge quanto è stato qui più volte detto, vale a dire un distacco tra il sistema istituzionale italiano e le varie direttive e regolamenti europei dal punto di vista sia della politica legislativa sia degli atti di spesa pubblica. Per ovviare a tale inconveniente, il Governo presenterà al più presto, come aveva preannunciato, il testo di un disegno di legge che abbiamo discusso con il Ministro degli esteri e che egli stesso ha proposto all'attenzione del Governo come urgente, disegno di legge che mira a creare un quadro istituzionale al fine di poter convertire in legge l'insieme di direttive CEE emanate in un certo periodo di tempo e di predisporre globalmente gli strumenti finanziari, affinché l'attuazione dei regolamenti abbia la sua copertura e, tramite un fondo di dotazione, anche un utilizzo non frammentato, al di là di singoli comparti.

Infine vengono attivati poteri surrogatori e formule di incitamento in relazione alle eventuali inadempienze o carenze di adempimenti da parte delle amministrazioni centrali e periferiche e delle stesse regioni. Voglio anche sottolineare — e con ciò chiudo questa breve replica — il fatto che abbiamo inteso creare, tramite questo disegno di legge, anche una sede di maggiore intervento del Parlamento nella tematica europea, stabilendo che i progetti di direttiva che vengono sottoposti dalla Commissione al Governo italiano saranno da questo sottoposti al Parlamento

per l'espressione di un parere affinché si realizzi una consultazione preventiva; il parere, ben inteso, sarà dato per acquisito entro certi termini per evitare che nel caso di inerzia vi sia un rallentamento della procedura.

L'ansia che emerge da queste mozioni di uno sviluppo qualitativo dell'Europa e delle sue istituzioni e quindi anche di una maggiore partecipazione del Parlamento a questa tematica può essere così in parte soddisfatta.

Un altro punto che non è nel disegno di legge ma che, emerso nel dibattito alla Camera dei deputati, pensiamo si possa attuare in questo contesto, è quello di un canale di consultazione tra il Parlamento italiano e la delegazione italiana al Parlamento europeo in relazione all'elaborazione dei regolamenti CEE che, com'è noto, hanno valore di legge e per essi il Parlamento europeo ancora non ha — anche se nel progetto di trattato dovrà avere — un potere legislativo; comunque già oggi dispone di un potere d'intervento e quindi di una notevole approfondita conoscenza anche per quel lavoro notevolissimo che, giustamente, il Ministro degli esteri ha sottolineato essere stato spesso ignorato nel nostro paese anche per difficoltà di comunicazione.

Quindi, anche attraverso questo canale parlamentare, che certo dovrà essere studiato nelle forme appropriate in relazione ai Regolamenti della Camera e del Senato, ci sembra che si possa accompagnare, con uno sforzo istituzionale italiano, la richiesta di salto di qualità, di sforzo istituzionale a livello europeo e quindi dare all'impegno del Governo italiano — impegno che noi siamo lieti di vedere richiamato in queste mozioni — un contenuto non solo a livello di azione internazionale ma di coerenza nell'azione interna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, tra le istituzioni previste dai Trattati di Parigi e di Roma, l'Assemblea di Strasburgo è quella

in cui appare più pronunciato il divario tra le sue potenzialità, esaltate dal suffragio universale diretto, e la possibilità che essa ha di incidere in maniera efficace sulla vita della Comunità europea. Ma sarebbe ingiusto, oltre che ingeneroso, trascurare il valore non soltanto morale della risoluzione con cui il Parlamento europeo adottò il 14 febbraio scorso, a stragrande maggioranza, il progetto di Trattato istitutivo dell'Unione europea.

Da questo dibattito è emersa una significativa concordanza di vedute e di valutazioni sulla portata e sul contenuto dell'iniziativa. Di questo il Governo non può che rallegrarsi.

Vorrei innanzitutto rendere omaggio, a nome del Governo, alla coraggiosa iniziativa intrapresa da quello sparuto gruppo di parlamentari europei, animato da Altiero Spinelli, che durante la prima legislatura europea eletta a suffragio universale diretto seppe portare avanti, tra lo scetticismo almeno iniziale dei numerosi delusi e i sospetti degli altrettanto numerosi critici, il disegno di riforma destinato a sboccare appunto nel progetto di trattato oggi all'esame del Senato.

Non è inutile che io ricordi qui le principali fasi di questo processo: dalla costituzione nel 1980 del Club del coccodrillo alla nomina, il 9 luglio del 1981, di un'apposita commissione per gli affari costituzionali incaricata di predisporre uno schema di riforma per la realizzazione di una unione europea; dalla risoluzione votata il 6 luglio 1982, che indicava gli orientamenti di massima per la modifica dei trattati, alla risoluzione del 14 settembre 1983, relativa al contenuto del progetto preliminare del trattato sull'unione europea. Non si tratta solo di un progetto di buone intenzioni — come ha rilevato il senatore Romualdi — nè ancora di una Costituente — come da lui auspicato — bensì di uno sforzo che si innesta in un periodo di disagio profondo nella vita della Comunità; un periodo in cui i rapporti tra gli Stati membri si sono inaspriti e si rafforza sempre più la sensazione — forse si tratta molto di più di una sensazione — che i principi della solidarietà comune alla base del Trattato di Roma si siano come

appannati di fronte alla rigidità delle posizioni negoziali dei Governi e alla durezza delle discussioni in seno al Consiglio Europeo e ai Consigli dei Ministri.

Il tempo, che sa dare giusto peso alle cose ponendole in una prospettiva storica, ci darà conferma della bontà della decisione del Parlamento europeo di sottoporre direttamente ai dieci Parlamenti nazionali il progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea. Il Governo italiano, per parte sua, auspica che tale decisione divenga l'alba vera del processo federativo del nostro continente. Oggi, nel bel mezzo di una crisi acuta, di una crisi che non è di superficie, che rischia anzi di travolgerci, perchè in mancanza di una forte volontà politica nulla appare veramente irreversibile, la ragione per cui siamo qui riuniti in quest'Aula getta uno sprazzo di luce ed indica la direzione lungo la quale dovremmo muoverci con molta tempestività e — aggiungo — con senso della storia.

Signor Presidente, onorevoli senatori, è con 238 voti a favore, 31 contrari e 42 astenuti che fu adottato a Strasburgo il progetto di trattato che abbiamo davanti a noi: un progetto dunque approvato a maggioranza assoluta dei membri del Parlamento europeo.

Se questa stessa maggioranza potesse essere riprodotta in tutti e dieci i Parlamenti nazionali, allora l'Europa, quale l'intendono i parlamentari di Strasburgo e quale l'intendiamo noi, sarebbe cosa fatta. Purtroppo al momento attuale occorre porsi il quesito se una tale ipotesi, per la cui realizzazione il Governo italiano intende concretamente adoperarsi, appartenga alla sfera delle cose probabili a breve scadenza.

È collegandomi a questo quesito che vorrei svolgere due brevi considerazioni.

Dobbiamo, innanzitutto, riconoscere con molta franchezza, ed anche con spirito critico verso noi stessi, che esistono oggi due parallele che non si incontrano, pur avendo i protagonisti il medesimo ceppo di origine: intendo riferirmi qui alla dicotomia tra il pensiero e l'azione dei rappresentanti eletti a Strasburgo, all'avanguardia, come abbiamo potuto constatare, di una concezione

moderna dell'Europa e di cui il progetto che abbiamo sotto gli occhi rappresenta una espressione, e le forze politiche operanti nei dieci paesi, troppe volte poco aperte, non di rado arroccate su posizioni di ostilità e, in generale, non sufficientemente convinte dell'urgenza di un salto qualitativo nei rapporti intracomunitari e in quelli tra l'Europa e gli altri paesi del mondo.

La verità — e vengo alla seconda considerazione — è che se, al di là dei puri calcoli di aritmetica parlamentare, noi dovessimo interrogarci sul grado di intensità del nostro europeismo — ed io credo che la vigilia di queste seconde elezioni fornisca l'occasione giusta per un esame di coscienza — rischieremo di constatare una sorta di frattura, rilevata da diversi onorevoli senatori e soprattutto dai senatori Fanti e Malagodi, tra il nostro essere europei a belle parole ed il nostro concreto operare per realizzare l'ideale di un'Europa unita.

Il senatore Fanti ha ricordato giustamente il numero delle direttive inapplicate nel nostro ordinamento: sono ben 132. Il Governo si sta attivamente adoperando, come ha detto il ministro Forte, predisponendo anche uno strumento giuridico che consenta di fare questo, per correggere tale stato di cose.

È diffusa, purtroppo, la sensazione che i Parlamenti, i Governi, che nel nostro paese sono espressione di una maggioranza parlamentare, e, più in generale, gli Stati con i loro organi e i loro apparati burocratici stentino ad adattarsi alla realtà comunitaria, mostrando, così, scarsa disponibilità, reticenza e qualche volta resistenza ad agire per l'affermazione di un superiore interesse comunitario, ogniquale volta tale interesse non coincida con interessi particolari e settoriali.

Alla base di questo rifiuto c'è, più o meno palese, il prevalere di uno stato d'animo intergovernativo che, certamente, non aiuta l'Europa a crescere e che è la vera causa di molte battaglie perdute. Sarebbe certamente peccare di superficialità, oltre che profondamente ingiusto, addossare a questo o quel paese membro la responsabilità della crisi attuale.

Il progetto di trattato dell'Unione europea, che propone un metodo nuovo per arrivare all'integrazione politica, costituisce pertanto una occasione da non perdere per dibattere a fondo nei dieci Parlamenti del modo migliore e più efficace per adempiere gli obblighi assunti con i trattati istitutivi delle Comunità europee. E deve, soprattutto, rendere possibile il superamento dell'attuale fase di stallo, sostituendo, seppure con la gradualità necessaria, alla pratica delle intese inter-governative il ricorso, nelle materie di competenza dell'Unione, all'azione comune attraverso istituzioni comuni.

Il rafforzamento delle strutture ed il rinnovamento delle istituzioni, a cui ha fatto riferimento il senatore Vella, rappresentano esigenze che il Governo sente e condivide.

Non dobbiamo, quindi, avere paura delle novità, modificando o migliorando l'attuale assetto istituzionale. Il nostro obiettivo deve essere quello, da un lato, di potere sfruttare pienamente i risultati conseguiti finora e, dall'altro, di fare reali progressi sulla via dell'integrazione europea. Per questo obiettivo occorrono strumenti adeguati.

C'è, signor Presidente, onorevoli senatori, alla base dell'iniziativa del Parlamento europeo la volontà di contribuire ad acquisire e a recuperare un'autonoma coscienza europea sovranazionale. E quando parlo di coscienza europea non mi riferisco certo alla concezione di una Comunità limitata a qualche migliaia di « addetti ai lavori » nelle burocrazie di Bruxelles, di Lussemburgo e di Strasburgo, ovvero in quelle dei dieci paesi; nè mi riferisco agli interessi, per quanto rispettabili e meritevoli di attenzione, di quei settori produttivi che valutano dell'Europa l'aspetto meramente economico, cioè da un lato la dimensione del mercato e dall'altro la possibilità di concentrazioni di capitali o di imprese dirette a creare strutture al passo con una realtà più vasta e diversificata sul piano interno e più competitiva con i colossi dell'economia mondiale.

Questa concezione riduttiva dell'Europa è stata rifiutata dal Parlamento europeo.

La risoluzione con cui a Strasburgo fu approvato il progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea invita testualmente « il

Parlamento europeo che sarà eletto il 17 giugno 1984 ad organizzare tutti i contatti e tutti gli incontri opportuni con i vari Parlamenti nazionali e ad avviare qualsiasi altra iniziativa utile a permettere al Parlamento europeo di tener conto delle posizioni e delle osservazioni riscontrate presso i Parlamenti degli Stati membri ».

Mi sembra importante sottolineare l'originalità del criterio proposto dal Parlamento europeo. Esso consacra, oserei dire, il sostanziale fallimento di ogni speranza di accordo strutturale di vertice, l'azione diplomatica essendo ancora legata alla strategia degli Stati nazionali ed essendo finora mancato quel grado di coinvolgimento popolare che solo può permettere la revisione in via definitiva delle strutture del nostro continente.

Nella storia recente, ed in quella meno recente, dell'Europa comunitaria vi è il tentativo di realizzare intese ad alto livello, che hanno dimostrato, alla prova dei fatti, tutta la loro fragilità anche a causa delle reticenze e delle riserve mentali dalle quali erano accompagnate.

Vi è, nonostante tali iniziative abbiano spesso abortito, l'insistenza di taluni a proseguire in una direzione fondamentalmente errata, rifiutando al Parlamento di Strasburgo e ad un'Europa che cresce una più diretta partecipazione popolare al processo decisionale della Comunità.

Vi è altresì l'insufficienza, al momento attuale, degli obiettivi proclamati dai Governi, al di là della visione dell'economia dei grandi spazi, della libertà delle imprese, peraltro non sempre accompagnate da una precisa visione sociale e da una significativa presa in considerazione dei divari esistenti all'interno della Comunità.

Mi sembra, a questo proposito, che l'iniziativa del Parlamento europeo tenga nel dovuto conto questa esigenza di globalità attraverso il riferimento, tra l'altro, ad una « competenza concorrente » con quella degli Stati « in materia di politica sociale e sanitaria, di protezione del consumatore, di politica regionale, dell'ambiente, di istruzione e ricerca, culturale e dell'informazione ».

Se da un lato l'Europa deve essere un fatto concreto, e quindi vitale per i suoi popoli, dall'altro essa necessita — come ho già osservato — di una mobilitazione popolare. Infatti l'Europa non può essere costituita dall'alto, non può essere il risultato di una imposizione, ma di una libera scelta, conforme ai principi democratici ai quali dobbiamo ispirare il nostro operare interno.

Come nell'Ottocento il risveglio delle nazionalità conseguente alla grande avventura della rivoluzione francese ha portato alla formazione degli Stati europei, così, in quest'ultimo scorcio del secolo ventesimo, la mobilitazione delle forze politiche e sociali e, più in generale, di tutte le forze vive ed operanti nei paesi membri diventa la garanzia del successo del disegno europeo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nessuno potrebbe negare che l'Europa resta, pur sempre, per il patrimonio del passato e per le capacità umane che essa continua ad esprimere e che trovano appunto nel nostro continente un contesto culturale idoneo a recepirle, il terreno ideale perchè queste stesse capacità possano esprimersi in piena libertà. Ed è altrettanto certo che la persistenza di barriere, anche psicologiche, che sono qualche volta più forti e più insidiose degli ostacoli agli scambi commerciali intracomunitari, le vischiosità delle burocrazie, i comportamenti anacronistici di buona parte del corpo sociale dei dieci paesi non facilitano l'effettuazione nelle migliori condizioni della grande scelta riformatrice proposta dal progetto del Parlamento europeo.

Oggi viviamo una crisi gravissima e la realtà che abbiamo davanti a noi non offre prospettive che non siano tutto sommato riduttive.

Vorrei brevemente ricordare i termini del negoziato comunitario in corso. Questo negoziato, iniziato nel maggio 1980, è passato attraverso alterne vicende, non tutte, certo, di senso negativo, ma nel complesso caratterizzate dalla tendenza ad un progressivo ridimensionamento degli obiettivi proposti e delle ambizioni originarie.

Non sono mancati, dobbiamo riconoscerlo, risultati positivi — ripeto — soprattutto in

questi ultimi mesi. I prezzi per la campagna agricola 1984-1985 sono stati fissati, così come sono state reperite soluzioni ai problemi del controllo della spesa comunitaria, della disciplina del bilancio, dell'abolizione degli importi compensativi monetari in agricoltura e del miglioramento dell'azione dei fondi strutturali. Restano, però, irrisolti due problemi, che sono quelli dell'aumento delle risorse proprie e dello squilibrio finanziario del Regno Unito.

L'aumento delle risorse proprie è un aspetto fondamentale del dibattito in corso. Si tratta, infatti, di sapere se la trasformazione delle strutture della industria europea sarà finanziata dalla Comunità con lo sviluppo delle politiche comuni, oppure se questo processo si realizzerà al di fuori della Comunità e delle sue istituzioni.

Alcuni dei nostri *partners* — è inutile nasconderselo — sono orientati per una formula intergovernativa e quindi extra-comunitaria. Infatti, come rilevato da numerosi senatori intervenuti, se l'aumento delle risorse proprie sarà limitato (sarà contenuto, cioè, tra lo 0,4 per cento e lo 0,6 per cento di aumento del gettito dell'IVA come sembra essere il caso), allora le entrate del bilancio comunitario saranno appena sufficienti a gestire, per un ristretto numero di anni, in una Comunità allargata alla Spagna e al Portogallo, le attuali politiche comuni.

È chiaro che, in queste condizioni, ci sarà poco o nessuno spazio per accordi del tipo JET o ESPRIT che prevedano azioni comuni nell'applicazione delle tecnologie avanzate all'industria o nella cooperazione spaziale. Tutto potrebbe avvenire, dunque, contrariamente alle aspettative del nostro paese, mediante accordi tra Governi su base volontaria e quindi talvolta discriminatoria.

L'altro problema aperto è, come ho detto, quello dell'ammontare dei rimborsi al Regno Unito, ed oggi anche alla Repubblica federale tedesca, il cui caso peraltro, osservo per inciso, è molto meno chiaro di quello britannico.

Da un punto di vista generale, vorrei osservare che il problema dei rimborsi non è codificato dai trattati di Roma e rischia, anzi, di trasformarsi da problema da af-

frontare e risolvere in maniera pragmatica e, limitatamente nel tempo, in una sorta di sistema a carattere permanente o quasi. Una tale trasformazione sarebbe un segno evidente di involuzione nella vita della Comunità.

Non sono in grado, francamente, di dire quale sarà il risultato dei negoziati in corso. Quello che purtroppo mi appare probabile è che da essi non uscirà anche la decisione sul rilancio della Comunità, a differenza di come i padri fondatori avevano immaginato il graduale processo di integrazione economica e politica dell'Europa.

Era questo un processo da portare avanti con istituzioni comuni, discipline comuni, risorse comuni e politiche comuni. Il vecchio che abbiamo costruito finora continuerà ad esistere, ma il nuovo, o gran parte di esso, rischia, per mancanza di risorse sufficienti, di svilupparsi, come osservavo poc'anzi, su base intergovernativa. E se queste dovessero essere le intenzioni di molti Governi, allora mi sembra che siamo molto lontani dal disegno contemplato dal Parlamento europeo con la proposta di trattato sull'Unione europea.

Signor Presidente, onorevoli senatori, sono, queste, riflessioni che lasciano la bocca amara! Se noi evochiamo l'entusiasmo della fervida primavera europea degli anni '50 e lo raffrontiamo con il faticoso cammino della Comunità e con i frequenti momenti di stallo e di soffocamento burocratico, abbiamo più di un motivo di delusione e di rimpianto. Ma non dobbiamo dimenticare che le cose nuove, veramente incisive, incontrano resistenze ataviche e richiedono sforzi tenaci, continui recuperi di quota e piccoli passi costruttivi.

Questa stessa filosofia, del resto, è alla base del progetto di trattato attualmente al nostro esame. Quanto al metodo, l'iniziativa del Parlamento europeo rifiuta, come ho detto poc'anzi, la logica degli accordi di vertice per sensibilizzare, attraverso i Parlamenti nazionali, le opinioni pubbliche e le forze vive dei dieci paesi e per riaffermare, nel processo decisionale della Comunità, l'apporto insostituibile rappresentato da un effettivo ed efficace controllo parlamentare. Quanto al contenuto, l'iniziativa in parola è ispirata ad

un atteggiamento realistico, il quale mantiene, e persino valorizza, l'*acquis* comunitario, anzichè farne *tabula rasa*.

Come rilevato dal senatore Rumor, si tratta di iniziativa razionalmente innovativa, coraggiosa e saggia al contempo. Resta ancora un cammino lungo, difficile e contrastato da percorrere, ma è bene ricordare che nel tracciare tale cammino e nell'indicare nuove, possibili aspettative, i membri italiani del Parlamento europeo sono stati e sono tuttora all'avanguardia. È realistico integrare la cooperazione politica nel sistema istituzionale dell'Unione; è realistico assicurare lo sviluppo della Comunità Europea, facendo appello all'ortodossia istituzionale e senza cedere ai pragmatismi, senza cioè avvalorare l'ipotesi che le istituzioni europee rappresentino, nel momento attuale, una remora ed un impaccio; è realistico, infine, realizzare un equilibrio tra competenze comunitarie e competenze nazionali ed è questo uno dei punti qualificanti del progetto.

Io ritengo con i parlamentari europei che non sia sufficiente avere maturato una coscienza chiara della necessità di creare l'Europa; ma che si deve invece operare e costruire in maniera che il fine da raggiungere risulti evidente, abbia contorni precisi, sia soprattutto assicurato. Per fare ciò sono necessari strumenti adeguati, quali istituzioni comuni.

Noi sappiamo bene che questa medicina prescritta dal progetto del Parlamento di Strasburgo non è, almeno al momento attuale, accettata senza riserve da tutti i Governi; nè è ancora sufficientemente assimilata dalle opinioni pubbliche, compresa la nostra.

Benchè anche in Italia la soluzione proposta debba ancora maturare e formare oggetto di dibattito in Parlamento dopo questo odierno, dobbiamo nutrire la certezza che il nostro paese, conformemente allo spirito della sua Costituzione, accetterà i limiti necessari alla sua sovranità nazionale per allargare, in unione con gli altri paesi della Comunità europea, il campo del suo slancio vitale.

In un mondo in trasformazione, che già intravede i contorni di un rivolgimento profondo nei rapporti all'interno di ciascuna società e tra gli Stati, non è necessario sol-

tanto compiere uno sforzo di adattamento: occorre soprattutto dominare la realtà, non farsi prendere alla sprovvista da eventi che possono sembrare anche più grandi di noi, ma governare il corso delle cose ed i progressi della tecnologia per fare in modo che la società europea di domani resti pur sempre una società a misura d'uomo.

Mi sembra importante, prima di concludere, indicare alcuni ambiti che richiedono uno sforzo maggiore che per il passato e sui quali il Parlamento europeo ha attirato giustamente la nostra attenzione.

Vi è, anzitutto, una politica sociale dell'Unione europea, complementare rispetto alle politiche sociali dei paesi membri. La disoccupazione giovanile è un male europeo ed i giovani sono spesso critici ed inquieti per la constatazione amara che nei dieci paesi si stenti a creare nuovi e qualificati posti di lavoro.

Vi è, in secondo luogo, la necessità di creare uno spazio giuridico ampliato che abbia come obiettivo, da raggiungere attraverso il riavvicinamento delle legislazioni nazionali, ciò che il progetto di trattato chiama « il rafforzamento nei cittadini del senso di appartenenza all'Unione ». Per avvicinare all'Europa non basta chiamare alle urne ogni cinque anni circa duecento milioni di elettori. Occorre fare in modo che ognuno di noi si senta, oltrechè italiano, francese o tedesco, anche europeo; abbia cioè la percezione concreta che le norme comunitarie incidono direttamente anche sul nostro modo di vita quotidiano, aggiungendo qualche cosa di più e di meglio rispetto a quanto sono in grado di offrire gli ordinamenti nazionali.

La modernizzazione tecnologica delle strutture economico-produttive, dove sempre più ci convinciamo che nessuno dei dieci paesi è in grado di competere con gli Stati Uniti d'America, con il Giappone e con altre aree industriali progredite, è anch'essa un obiettivo prioritario. Si tratta dunque di colmare ritardi che rischiano di provocare divaricazioni insanabili.

Un altro terreno sul quale l'Unione europea sarà chiamata a lavorare è quello della convergenza delle economie nazionali. In questo ambito si pone il problema del rafforzamento del sistema monetario europeo,

in vista della progressiva realizzazione dell'unione monetaria. L'istituzionalizzazione del Fondo monetario come vero e proprio organo della Unione, il trasferimento al Fondo stesso di una parte delle riserve degli Stati membri e l'estensione della utilizzazione dello scudo europeo come moneta di riserva e come mezzo di pagamento rappresentano tutti obiettivi che ci sembrano andare nella direzione giusta.

Certo, nessuno di noi si nasconde le difficoltà insite nella realizzazione dell'unione monetaria; lo stesso progetto di trattato, del resto, ne tiene conto e prevede che nei primi cinque anni successivi all'entrata in vigore del trattato, il Consiglio europeo possa sospendere l'efficacia delle disposizioni comunitarie relative al sistema monetario europeo. Ma l'aver posto con chiarezza gli obiettivi significa aver compreso che la politica monetaria comune costituisce uno dei perni intorno al quale dovrà ruotare la nuova costruzione europea.

Non va dimenticata, infine, la necessità, sottolineata dal progetto di trattato, di dar vita ad una politica culturale coerente ed illuminata, destinata a rafforzare e a far vivere una coscienza veramente europea.

Signor Presidente, onorevoli senatori, quando si parla di Europa e del suo divenire è facile cadere spesso nella retorica; così come è forte la tentazione, talvolta, di abbandonarsi a costruzioni che trovano poca aderenza alla realtà e che interpretano soltanto approssimativamente il corso degli eventi.

È necessario, quando ci si avventura su questa strada, mantenere i piedi ben in terra. Il che non significa, certamente, mancare di coraggio nell'espone e nel difendere le proprie tesi, ovvero abbandonarsi al pessimismo di fronte ad ostacoli che sembrano insormontabili ma che, in realtà, sono costruiti dalle contingenze.

Troppe volte abbiamo l'impressione di non essere in grado di cogliere e di valorizzare in maniera adeguata la ricchezza di quel patrimonio ideale che è rappresentato, appunto, dalla civiltà europea.

A questo proposito non posso non dichiararmi d'accordo con quanto ha detto il senatore Malagodi. Troppo spesso ci capita di

dimenticare che l'Europa, proprio per il patrimonio spirituale, culturale ed economico che rappresenta, costituisce un punto di riferimento fondamentale. Nè dobbiamo trascurare il fatto che vi è, nel mondo attuale, una richiesta, che rischia di rimanere insoddisfatta, di Europa unita: di una Europa capace di parlare con una voce sola e di farla veramente sentire.

Quanti, sulle macerie di un conflitto che aveva distrutto metà del nostro continente, ci insegnarono a credere nell'Europa non ci perdonerebbero una attenuazione di questa fede, che vediamo forse più viva nei paesi associati dell'Africa, del Pacifico e dei Caraibi che non tra noi, membri della Comunità europea.

Noi siamo, proprio per la civiltà che rappresentiamo, una Comunità aperta; anzi, la nostra unità risulta esaltata, anzichè mortificata, dal confronto, che nulla ha a che fare, però, con la contrapposizione di blocco a blocco.

Nella proiezione esterna dell'Unione, il progetto del Parlamento europeo propone come obiettivo quello di una vera politica estera comune, che renderebbe l'Europa più partecipe all'elaborazione di una strategia globale di sicurezza, di pace e di sviluppo.

Da parte di molti onorevoli senatori è stata correttamente messa in evidenza l'esigenza di non trascurare la dimensione della sicurezza.

Il Governo italiano considera questo tema un aspetto fondamentale dell'identità della futura unione europea.

Riteniamo che i tempi siano ormai maturi perchè gli europei approfondiscano tra loro questo aspetto: da parte nostra non mancheremo di fornire un responsabile contributo a tale fine.

Il problema dell'identità dell'Europa si pone, in maniera prioritaria, nei rapporti con l'alleato americano, i paesi dell'Est e il Terzo mondo.

I rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America sono apparsi in passato, ed appaiono tuttora, in parte squilibrati. Una maggiore coesione tra i *partners* europei consentirebbe di realizzare le condizioni di una *partnership* fra eguali, così importante ai fini della stabilità e della pace nel mondo.

Purtroppo spesso volte i Dieci si presentano in ordine sparso, danno spettacolo di insufficiente coordinamento nella loro azione politica, riducendo pericolosamente il margine che una loro azione unitaria potrebbe avere nel determinare, anche nel loro interesse oltrechè della pace in generale, il corso degli avvenimenti mondiali.

Non sempre in passato abbiamo insistito a sufficienza sulla necessità di realizzare consultazioni regolari attraverso la creazione di un meccanismo permanente suscettibile di migliorare la comprensione ed il dialogo politico tra le due rive dell'Atlantico con l'obiettivo di sfruttare al massimo i risultati degli sforzi comuni e secondo una comune strategia.

Un dialogo proficuo implica, evidentemente, che da parte degli Stati Uniti si accetti l'Europa come *partner* a parte intera. Ma, a questo fine, è rilevante la volontà dei Dieci di dar prova della loro crescente unità politica. È proprio attraverso questo rinnovato impegno unitario, verso cui ci esorta il Parlamento europeo, che il nostro continente potrà operare più efficacemente per consolidare l'Alleanza atlantica, quanto mai necessaria per garantire a tutti la pace nella sicurezza. E, del resto, l'unità di interessi e di ideali tra le due rive dell'Atlantico rappresenta un dato permanente, dal quale nessun europeo può prescindere.

A criteri di altra natura mi sembra si debba ispirare l'atteggiamento europeo nei confronti dell'Unione Sovietica. Non vi è dubbio su questo punto che tra alleati occidentali vi possano essere valutazioni non collimanti, anzi, entro certi limiti, differenti, o, se vogliamo, diversamente intente a cogliere e ad interpretare sensibilità, stati d'animo ed interessi più propriamente settoriali e locali.

Ciò non significa, certamente, che anche questo sforzo, volto a proteggere e a salvaguardare posizioni particolari, non debba trovare un momento di sintesi nella ricerca e nell'esercizio di un'operante solidarietà atlantica. Nel rapporto Est-Ovest è nostro dovere, proprio per il tipo di civiltà che vogliamo rappresentare, sfruttare fino in fondo le possibilità di dialogo, senza paure o

malizie, in chiara unità di intenti con i nostri alleati.

Il significato profondo della distensione va ricercato, appunto, nella volontà di favorire tutti assieme, attraverso la costante attivazione di canali di comunicazione e di dialogo, la circolazione delle idee, la migliore comprensione degli opposti punti di vista, la riduzione dei margini di tensione ed il conseguimento di equilibri meno instabili di quelli attuali. Il tutto in uno spirito di tolleranza, che fa parte anch'esso del nostro patrimonio di civiltà e che non va, comunque, scambiato con debolezza d'animo, con pressappochismo o con doppiezza.

Anche nei confronti dei paesi emergenti abbiamo, noi europei, una parola da dire. Dobbiamo proseguire e progredire la collaborazione nell'intento di consolidarla, come contributo di un'Europa fattore di pace e di progresso, impegnata ad evolversi, a progredire e ad aiutare i paesi più emarginati a liberarsi dalla fame, dalla miseria e dal sottosviluppo. Nella misura in cui riuscirà in questo compito storico, l'Europa avrà ricreato la propria identità e la propria coscienza.

Il senatore Pasquini ha sottolineato la necessità di consolidare quanto realizzato fin qui dalla Comunità europea nel quadro dei suoi intensi rapporti con i paesi associati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Ci rendiamo perfettamente conto dell'urgenza di dare ai meccanismi comunitari della cooperazione allo sviluppo maggiore impulso ed accresciuta efficacia. Certamente ci adopereremo in questa direzione; ma dobbiamo altresì riconoscere che le Convenzioni di Yaoundé prima e di Lomé dopo, hanno rappresentato un vero e proprio salto qualitativo nell'impostazione dei rapporti tra il Nord ed il Sud.

Riferendomi a quanto osservato in particolare dal senatore Rumor, che ad un'Europa più unita e più solidale si apre la prospettiva di dare, soprattutto nelle aree di tensione, un contributo più incisivo alla soluzione delle crisi, e quindi alla causa della pace, risponderò osservando che questo obiettivo può essere raggiunto soltanto attraverso il conseguimento di un grado di integrazione maggiore di quello attuale.

Il progetto di trattato prevede che l'Unione utilizzi, con particolare riferimento alla politica di cooperazione allo sviluppo, il metodo dell'azione comune e contempla, dopo un periodo transitorio di dieci anni, che tale politica rientri nelle competenze dell'Unione, cui spetterà anche di coordinare le rispettive politiche nazionali. Mi sembra questa una impostazione coerente su cui non si può non essere d'accordo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, noi tutti abbiamo seguito passo passo le vicende di questa iniziativa del Parlamento europeo, che troppi, soprattutto ai suoi inizi, considerarono velleitaria e quasi ridicola.

Oggi tocchiamo con mano, attraverso il consenso che stiamo per dare e che altri Parlamenti nazionali certamente esprimeranno, i risultati di questa iniziativa che conferisce significato storico alla prima legislatura eletta a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

Per parte sua il Governo accoglie la sostanza delle mozioni presentate (che sono, come rilevava poc'anzi il senatore Enriques Agnoletti, piuttosto omogenee). Esso, consapevole che il progetto di trattato sulla Unione europea è manifestazione della volontà dei popoli facenti parte della Comunità, espressa nelle forme classiche della democrazia rappresentativa (quella stessa su cui è fondata la legittimità degli Stati nazionali), non mancherà, interpretando la volontà di questo Parlamento, di fare tutto quanto è nei suoi poteri perchè gli obiettivi contemplati dal trattato vengano sollecitamente e concretamente raggiunti.

Il Governo intende altresì adoperarsi, in conformità con quanto richiesto nelle tre mozioni, per rappresentare l'estrema urgenza che, nelle circostanze di grave crisi attualmente vissute dalla Comunità, tutti i Parlamenti nazionali dei paesi membri si pronuncino sul testo di questo trattato.

È necessario, infatti, che il Parlamento europeo che sarà eletto il 17 giugno porti avanti il lavoro iniziato, tenendo conto, conformemente alle indicazioni contenute nel punto 2 della risoluzione del 14 febbraio scorso, « delle posizioni e delle osservazioni riscontrate presso i Parlamenti degli Stati membri ».

Soltanto verificandosi tali presupposti, che comportano ovviamente una stretta collaborazione ed una costante unità di intenti tra Parlamenti e Governi, sarà possibile realizzare l'auspicio, espresso, anch'esso, nel testo della risoluzione ora menzionata, « che il trattato sull'Unione europea possa alla fine accogliere l'adesione di tutti gli Stati membri secondo le loro rispettive procedure costituzionali ».

Signor Presidente, onorevoli senatori, qui in verità occorre che non ci manchi l'animo. Il momento che stiamo attraversando è grave, ma non dobbiamo per questo gettare la spugna! Anzi, è tempo di raccogliere la sfida che ci viene lanciata per rialzare il tono della vita comunitaria e fare dei risultati, peraltro apprezzabili, sin qui raggiunti sulla via della unità politica dell'Europa, il punto di partenza per traguardi più ambiziosi, ma non per questo al di fuori della nostra portata storica.

Mi sia consentito, prima di concludere, di ricordare come su questo tema comunitario le forze politiche italiane sono andate lungo gli anni avvicinando le proprie posizioni, tanto da portare — come unico gruppo nazionale, quello italiano — a dare a Strasburgo al progetto di Unione europea un voto unanime. Chi visse con disagio ed amarezza gli anni polemici in proposito e salutò con gioia l'universalità della rappresentanza italiana e il primo intervento al Lussemburgo di Giorgio Amendola, che rappresentò una svolta importante in quell'Assemblea, lavora oggi con decisione a dare, come italiani all'Europa, l'apporto di una volontà che, rispettando le divisioni di parte, le supera e cerca di trarre da ciascuna gli aspetti migliori. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni secondo l'ordine di presentazione.

È da rilevare che le tre mozioni hanno una parte dispositiva di contenuto sostanzialmente uguale e quindi l'eventuale elezione di una di essa non precluderà la votazione delle altre, mentre con l'approvazione di una di essa si intenderanno assorbite quelle parti dei dispositivi delle altre mozioni aventi

contenuto analogo alla parte dispositiva approvata, fermo restando che si procederà alla votazione delle restanti parti delle mozioni stesse, e cioè delle motivazioni, nonché di eventuali parti dispositive aventi contenuto specifico (infatti la mozione n. 1-00032 presentata dai senatori del Gruppo comunista ha una seconda parte dispositiva avente uno specifico contenuto).

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

ROMUALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROMUALDI. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, io ritengo, al termine di questa discussione, dopo aver attentamente ascoltato le dichiarazioni rese dal Ministro degli esteri a nome del Governo, che dovremmo procedere in maniera diversa, cioè — se è permesso — porre prima in votazione la mozione della maggioranza — che il Governo ha fatto sua — anche perchè mi pare di avere inteso che il Governo ha recepito un po' tutte le mozioni che sono state presentate, almeno per quanto riguarda la parte dispositiva e, praticamente, anche lo spirito delle stesse motivazioni. Quindi mi parrebbe un fuor d'opera se noi dovessimo rigettare qualcuna di queste mozioni e dare la sensazione — al contrario di quello che ha detto terminando il suo intervento il Ministro degli esteri — che in Italia le parti politiche non sono d'accordo su questo progetto di Unione che, invece, ha visto raccolti a Strasburgo tutti i rappresentanti di tutte le forze politiche: unico esempio, direi, che non può proprio essere dimenticato dal Parlamento italiano.

Per questi motivi chiedo che la mozione n. 31 venga votata per prima.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha alcuna difficoltà ad accogliere la sua richiesta di votare per prima la mozione numero 1-00031, presentata dal senatore Bisaglia e da altri senatori. In seguito la votazione si svolgerà come precedentemente precisato.

PETRILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni ideali e politiche motivanti l'adesione dei senatori democristiani al nuovo progetto di trattato, che costituisce l'oggetto dell'attuale dibattito, sono state presentate ieri con molta efficacia dal collega senatore Rumor.

Del resto, il voto dei parlamentari appartenenti ai partiti democratici cristiani dei diversi paesi della Comunità è stato espresso, su tale progetto di Trattato, con unanime favore nel Parlamento europeo. Questa è stata l'ultima riprova — se ce ne fosse stato bisogno — della coerenza e della continuità con cui la Democrazia cristiana resta fedele a quell'impegno che in epoca lontana e difficile motivò i suoi pionieri verso il superamento coraggioso e lungimirante delle barriere nazionali.

È per questo che io mi limiterò — nella dichiarazione di voto che esprimo a nome dei colleghi del mio Gruppo — ad alcuni aspetti dell'integrazione comunitaria, il cui esame e la cui critica positiva ci confortano oggi nell'espressione del voto.

Ho ascoltato con interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e mi riconosco in molte loro affermazioni, quasi a confronto di una notevole convergenza di vedute in tutte le forze politiche italiane sull'integrazione europea. In particolare, il collega Enrique Agnoletti ha sottolineato l'ideale federalista che ci accomuna.

Siamo dunque — io credo — molto d'accordo su questo tema, anche se constato con amarezza che non siamo molto numerosi.

Dall'esame del processo di integrazione, della sua natura e del suo svolgimento, emerge, più viva che mai, l'esigenza di una forte presenza politica dell'Europa (che del resto corrisponde a una « domanda d'Europa », evidente soprattutto nei paesi del Terzo mondo). Con quali finalità? Per quali traguardi? Per rappresentare un nuovo elemento di pace e di sviluppo e un ruolo di autentico *partner* nell'Alleanza atlantica;

per stabilire più forti e più stretti rapporti con il Terzo mondo; per poter realizzare una politica economica che sia la misura delle nuove realtà tecnologiche e commerciali, per poter partecipare — senza esserne travolti — alla nuova divisione internazionale del lavoro. Ma una forte presenza dell'Europa domanda decisioni coerenti in molti sensi. Sono necessari forti aumenti delle risorse proprie della Comunità che consentano di realizzare politiche comuni nei settori industriale, regionale, sociale, della ricerca.

Si noti: parlando di aumento delle risorse proprie della Comunità, non intendiamo aumenti della spesa globale, ma storni dai piani nazionali a quello comunitario, perchè la gestione dei mezzi avvenga secondo direttive coerenti a livello centrale.

È necessario inoltre un pronto allargamento della dimensione geo-politica della Comunità verso la Spagna e il Portogallo e ciò non soltanto per tenere fede agli impegni assunti con tali paesi, ma anche per rafforzare con visione aperta lo sviluppo e la sicurezza europea. È necessario accelerare il processo dell'unificazione monetaria europea che gradualmente conduca verso la moneta comune, ma che fin d'ora utilizzi l'ECU nel pagamento di forniture che oggi vengono liquidate in dollari, cioè in una moneta esterna alla Comunità.

È necessario infine attuare una politica di cooperazione capace di usufruire delle grandi virtualità che esistono nella diversificazione economica del mondo emergente. Tale politica domanda ingente mobilitazione di capitali e forte trasferimento di tecnologie. Essa avrebbe comunque un notevole *fall-out* sullo sviluppo e sull'occupazione dei nostri paesi e sarebbe un contributo insostituibile per la pace del mondo.

Peraltro queste scelte e queste attuazioni domandano il superamento della dimensione nazionale e l'assunzione di una misura comunitaria, anzitutto nel processo di formazione delle decisioni. L'attuale metodo si basa su una forma di cooperazione intergovernativa che esclude estese minoranze degli Stati membri, appunto perchè realizzata a livello di governi, che si vale del-

l'unanimità del voto non per legittime questioni essenziali, ma per qualunque problema, di qualunque importanza. Questo tipo di cooperazione demanda tra l'altro ad un comitato di rappresentanti permanenti la preparazione delle decisioni e quindi sostanza in una sorta di mediazione tra interessi nazionali consolidati, spesso non conciliabili, le effettive scelte politiche.

Si potrebbe anche osservare che tale metodo della delega di fatto ai rappresentanti permanenti e quello dell'unanimità nelle decisioni sono evidenti forzature del trattato istitutivo. Ma sembra più importante nella nostra sede rilevare che queste scelte di processo decisionale si sono tradotte in una serie di insuccessi politici, hanno manifestato l'incapacità della Comunità di rispondere coerentemente alle nuove realtà, hanno provocato come conseguenza perdita di prestigio e di credibilità di fronte all'opinione pubblica. Questa vede infatti della integrazione comunitaria soltanto gli aspetti negativi, ma non si rende conto che la causa è riferibile alla dimensione nazionale dello Stato, incoerente con la transnazionalità dei problemi e quindi non più idonea a corrispondere alle mutate realtà.

Siamo convinti che per uscire da questa crisi e per superare la logica anticomunitaria del cosiddetto « giusto ritorno » bisogna anzitutto riconoscere che il trattato che guida ancora il processo di integrazione non è stato pienamente applicato, ma anche che esso è obsoleto e va quindi adeguato al tempo nuovo ed alla sua evoluzione. Oggi ci confrontiamo con questa iniziativa intrapresa da un gruppo di parlamentari europei con avvedutezza e con giusta visione dell'avvenire. Noi democratici cristiani a tale iniziativa siamo favorevoli.

Naturalmente, perchè il discorso non sia mistificante, occorre riconoscere che la riforma del trattato non garantisce però di per sé un'evoluzione del processo integrativo nel senso cui ho accennato, e che a noi sembra auspicabile. L'approvazione del nuovo trattato è quindi soltanto una condizione necessaria: in un certo senso è un nuovo punto di partenza, da cui una forte

volontà politica comunitaria possa prendere spunto per iniziare il processo nuovo.

Dobbiamo anche aggiungere che, a nostro avviso, il semplice discorso istituzionale non può bastare. La gente cui ci rivolgeremo fra giorni per chiedere consenso elettorale è confrontata drammaticamente con i problemi dell'inflazione e della disoccupazione, sente profondo il disagio di vivere in un tempo in cui sono continuamente messi in discussione il posto di lavoro e la sicurezza, in un mondo in cui la pace è garantita soltanto da un equilibrio terrificante di armamenti e di sfide.

Ebbene, noi crediamo profondamente (ma si potrebbe sostenere questo atteggiamento fideistico con gli argomenti della ragione) che un'Europa forte politicamente e unita nelle sue decisioni sarebbe un insostituibile e positivo fattore per la pace del mondo e, a ragione della sua dimensione, un coerente polo di sviluppo economico e commerciale. Ma per attuare politiche di questa dimensione ci sembra necessario adeguare il processo decisionale e quindi accettare la modifica sostanziale del trattato che ci viene proposta: accettarla e promuoverne l'accettazione da parte del più grande numero degli altri Stati membri della Comunità.

Questo convincimento è certamente comune anche ad altri Gruppi politici, quindi non è un nostro elemento differenziante. Molteplici e differenti fra loro sono i modi per realizzare la pace nella libertà e per sostenere sviluppo ed occupazione. Essi sono differenti fra loro perchè le ideologie e le scelte che sostengono le varie forze politiche sono diverse: da tale diversità discende la logica pluralistica delle proposte e delle soluzioni. Naturalmente la Democrazia cristiana ha sue proposte e sue soluzioni che non possono far parte di questa mia dichiarazione di voto; esse saranno alla base della nostra partecipazione alla prossima campagna elettorale.

A noi sembra anche evidente che proposte di questa misura domandino atteggiamenti seri e severi sul piano della politica interna in tutti i suoi aspetti; atteggiamenti che siano rispettosi della nostra

adesione comunitaria, molte volte dichiarata e non sempre dimostrata nei fatti, ma soprattutto fermi nell'impostazione di una politica economica di nuovo rigore, a garanzia di una valida partecipazione italiana alla realtà europea. L'esistenza di un elevato differenziale d'inflazione fra l'Italia e i nostri *partners* non gioca certamente a favore del nostro inserimento nella Comunità e per gli altri paesi è argomento di facile critica nei nostri confronti. Occorre pertanto un rigore, beninteso, che si accompagni alla speranza di quella ripresa che del rigore dovrà essere la conseguenza; un rigore presentato nella logica della dimensione integrata, che è la sola coerente con la misura dei fenomeni che ci sfidano da tutte le parti.

Il cambiamento delle istituzioni che il progetto di trattato ci propone deve essere dunque messo al servizio di forti politiche comuni. Esse si possono sintetizzare nella ferma volontà di contribuire alla pace del mondo e nell'intenzione di costruire una dinamica nuova dello sviluppo che risponda alle nostre virtualità e alla nostra dimensione. La Democrazia cristiana crede in questi valori e resta in tale atteggiamento coerente con il suo impegno di sempre.

Onorevoli colleghi, i concetti che ho riassunto in questa dichiarazione finale sono contenuti, nelle loro linee essenziali, nella mozione che vi è stata presentata a nome dei colleghi della maggioranza parlamentare. Credo che tutti possano dividerne le motivazioni e le proposte. Noi senatori democratici cristiani le condividiamo e le sosterranno per convincimento antico. Per questi motivi voteremo tutti la mozione che le riassume. (*Applausi dal centro*).

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, in fondo alla sala ove, soltanto qualche giorno fa, è stato celebrato il congresso del nostro partito campeggiava una scritta: « La socialdemocrazia è la nazione europea ». Questa frase, che vede coinvolta la stessa identità del Parti-

to socialista democratico italiano nella prospettiva dell'Europa unita, al di là della proclamazione di rilancio elettorale in vista delle imminenti elezioni del Parlamento europeo, offre una prova ulteriore, ove ve ne fosse bisogno, della vocazione e della fede storicamente e rigorosamente europeista del partito. E non credo sia fuor di luogo ricordare, in questa sede, la parte avuta dall'onorevole Ferri, presidente della Commissione affari costituzionali — cui va il mio cordiale saluto nel momento in cui apprendo della sua non ricandidatura — nella conduzione dei lavori che hanno portato al progetto di trattato che istituisce l'Unione europea.

Voglio ricordare anche la paziente ed appassionata opera di mediazione e di compromesso che egli ha posto in essere quando, pur nel consenso pressochè totale nello schema del trattato, si correva il rischio di vedere la medesima maggioranza dividersi sulla risoluzione introduttiva. Opera non inutile se alla fine le diversità trovavano composizione, offrendo così all'opinione pubblica europea l'immagine di un consesso compatto e ben deciso a perseguire l'obiettivo comune.

Proprio sulla base di questa risoluzione il Parlamento è stato investito a pieno titolo, e solennemente, del progetto al fine di seguirlo nel suo difficile *iter*, promuovendo tutte le iniziative parlamentari idonee, anche tenendo i contatti con gli altri Parlamenti europei.

La presente mozione, sottoscritta dai Capigruppo dei partiti della coalizione governativa, costituisce pertanto il primo atto politico di rilievo nella direzione tracciata nella risoluzione e tende, quale ultima aspirazione, al conseguimento dell'adesione di tutti gli Stati membri secondo le rispettive procedure. Tale aspirazione appare pienamente legittima.

Gli Stati membri dovranno tenere nel dovuto conto il fatto che il documento in oggetto è atto giuridicamente e politicamente rilevante del Parlamento europeo, per la prima volta nella storia eletto a suffragio libero e diretto dai popoli d'Europa. È veramente suggestivo ed esaltante guardare al

progetto come ad una manifestazione di volontà del popolo medesimo che abbia delegato, tra gli altri compiti, ma primo fra tutti, a questo Parlamento, proprio quello di gettare le basi tecniche e legislative di una Europa politicamente unita.

Per quanto attiene più specificamente alla nostra posizione, poi, non so se l'Italia sia l'unica nazione tra quelle rappresentate al Parlamento europeo ad aver votato a favore del progetto in tutte le sue molteplici e variegate espressioni partitiche. Mi sembra che il Ministro abbia confermato quest'oggi questo dato. Resta comunque il fatto, di non trascurabile importanza, del superamento, nei partiti italiani, di quelle pur notevoli diversità di posizioni che ne hanno caratterizzato — e ne caratterizzano ancora oggi — la presenza e l'azione nel panorama politico e nella vita stessa della nazione. Tale dato acquista ancora maggiore pregio se posto in relazione alle altre nazioni le quali, pur potendo vantare un arco di partiti sostanzialmente omogeneo specie sotto il profilo ideologico, hanno dovuto registrare comportamenti e prese di posizioni differenziate e, per certi versi, contraddittorie.

Questa comune caratterizzazione, tutta italiana; l'aver trovato, le forze politiche, senza distinzione alcuna, nel momento europeistico, l'occasione per superare le spinte nazionalistiche o le preoccupazioni di satellitismo richiedeva una iniziativa parlamentare di sicura risonanza, da promuoversi in netto anticipo su tutte le altre nazioni interessate e ciò sia come fatto di riaffermazione da parte dell'Italia di quelle motivazioni, ideali e politiche, che ne determinarono la scelta europeista, sia come fatto di sollecitazione ai paesi membri a fare altrettanto.

Certo non è il caso di alimentare ottimismo fuori di luogo. Le stesse significative divaricazioni registratesi sul voto al progetto, negativamente caratterizzate da certe deviazioni di alcuni partiti socialisti, dalle assenze o latitanze ingiustificate di circa un quarto dei parlamentari, dalla netta chiusura dei laburisti inglesi e danesi, e così via, inducono alla ragionevole previsione di

possibili difficoltà politiche. Ciò non di meno resta il dovere, per chi, come noi, ha salutato questo evento come una tappa fondamentale verso la costruzione dell'Unione europea, di adottare comportamenti conseguenti.

Sull'ultimo numero de « l'Espresso » leggevo qualche giorno fa un articolo di Giorgio Bocca, il quale, riferendosi maliziosamente ai politici, affermava: « Si occupano diffusamente di un'Europa che non c'è e in cui contano niente ». Io credo che il Senato, quale somma di uomini politici liberamente eletti, abbia offerto ieri e oggi il segno, nel presente dibattito, di una volontà ferma e tenace di dimostrare il contrario. Quanto a contar niente o poco è questa l'occasione giusta per dimostrare che si è capaci di superare gli angusti confini del proprio « particolare » e di proiettarsi verso dimensioni diverse e sovranazionali. Ci si accorgerà allora che non sarà più questione di contare niente o poco, ma piuttosto di acquisire coscienza e dignità di un ruolo finalmente nuovo: un ruolo europeo.

È con questo auspicio, signori senatori, che il Gruppo socialdemocratico si associa alla mozione di maggioranza votando a favore della stessa. *(Vivi applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro).*

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà la mozione che esso ha presentato e della quale è primo firmatario il compagno Fanti, in quanto essa rispecchia fedelmente l'atteggiamento tenuto dal Gruppo parlamentare comunista e apparentati nel Parlamento europeo, culminato nel voto del 14 febbraio, e rispecchia egualmente lo spirito europeista che lo ha costantemente animato.

Avremmo, per la verità, preferito che questo dibattito, come è avvenuto a Strasburgo e come altre volte è avvenuto nel Parlamento italiano in occasioni particolarmente significative su temi di politica estera, si con-

cludesse con il voto di un documento unitario in cui potessero confluire tutti i partiti democratici. Questo potrebbe avvenire, almeno in forma parziale, se la mozione presentata dai partiti della maggioranza fosse messa ai voti per parti separate, consentendo una votazione comune dell'ultimo paragrafo di essa, cosa della quale facciamo richiesta.

Le conclusioni della mozione, infatti, presentata dal nostro Gruppo e quelle della mozione presentata dalla maggioranza sono assai analoghe e collimanti, salvo la richiesta che noi avanziamo al Governo di presentare una relazione generale sui rapporti Italia-CEE. Si tratta di una precisazione, a nostro avviso, rilevante, ma quanto ha detto il ministro Forte — delle cui parole prendiamo atto con soddisfazione — sbarazza il campo di questo elemento e pertanto ci sentiamo autorizzati a chiedere ai colleghi della maggioranza di volersi associare a questa parte della mozione da noi presentata.

Ritengo che i colleghi che hanno seguito questo dibattito abbiano potuto prendere atto e possano rendere testimonianza dell'impegno con cui il nostro Gruppo vi ha preso parte.

L'intervento del compagno Fanti ha lucidamente esposto il nostro giudizio complessivo sul trattato e sulle singole articolazioni di esso e quelli dei compagni De Toffol e Pasquini hanno affrontato con puntualità temi particolarmente qualificanti e nodali, quali quello dell'agricoltura e della cooperazione allo sviluppo. Ciò mi dispensa dall'entrare nel merito di tali questioni, cosa d'altronde che sarebbe aliena dallo spirito di una dichiarazione di voto.

Desidero piuttosto sottolineare che un siffatto sforzo ha voluto anzitutto essere una riconferma del nostro impegno europeista. Ma non è stato solo questo: esso vuole essere soprattutto espressione della consapevolezza che noi abbiamo che l'atto che ci apprestiamo a compiere non è certo un atto di ordinaria amministrazione, ma una decisione di grande portata e di grande momento, anche se mi consentirete di non usare per una volta l'aggettivo « storico », perchè da un po' di tempo a questa parte troppo

inflazionato. Parliamo piuttosto di svolta, resa tanto più significativa dal fatto che il Parlamento italiano è il primo tra quelli della CEE ad approvare il progetto di trattato che stiamo discutendo.

Si tratta veramente di voltar pagina, di aprire una pagina nuova, compito irto di difficoltà, certamente, ma anche carico di speranze.

Tutti gli oratori intervenuti nel dibattito non si sono nascosti lo stato di crisi grave in cui versano oggi l'Europa e le istituzioni comunitarie e di cui sono stati testimonianza gli esiti lamentevoli dei vertici di Atene e di Bruxelles. È un dato di fatto troppo noto ed io non vorrei insistere, direi anzi infierire, dopo quanto il Ministro degli esteri ha detto, quando ha parlato di bocca amara sulle constatazioni che si possono fare sui recenti sviluppi della politica europea comunitaria.

Non altrettanto netto mi è parso il riconoscimento che non si tratta soltanto di una crisi economica, della quale sarebbe responsabile una impersonale congiuntura sfavorevole della quale solo ora sembra profilarsi la fine, ma che si tratti anche di una crisi politica della quale sono responsabili, anche se in misura diversa, i Governi della Comunità, per i loro indirizzi politici timidi e contraddittori e per la loro sostanziale subalternità economica e politica in politica estera.

Se è così, se la crisi è politica, da essa non si esce senza una idea nuova dell'Europa senza, soprattutto, una idea nuova della sua collocazione internazionale. Mi viene in mente, a questo punto, un certo detto di Quintino Sella quando affermava che ai tempi della questione romana a Roma non si poteva andare senza una idea universale e ritengo che tale frase possa, naturalmente tenendo conto dei cambiamenti dei tempi e delle circostanze, essere applicata anche oggi alla questione europea così come noi la affrontiamo.

La nuova collocazione internazionale dell'Europa è configurata nella nostra mozione nei termini di un « ruolo di mediazione tra le due grandi potenze ». Si tratta evidentemente di una formula che, come tutte le for-

mule, è necessariamente compendiata ed anche imprecisa. Ritengo però che essa rispecchi fedelmente lo spirito e la lettera di quell'articolo 63 del Trattato in cui troviamo scritto che « l'Unione dirige i suoi sforzi verso il raggiungimento della pace mediante la soluzione pacifica dei conflitti, nonché verso la sicurezza, la dissuasione dell'aggressione, la distensione, la riduzione equilibrata e controllata delle forze militari e degli armamenti, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'aumento del tenore di vita del Terzo mondo ».

Che cos'è, infatti, di altro una Europa che assolva questi compiti, una Europa che lavori alla soluzione politica dei conflitti e che tragga dalla distensione e dal disarmo il nerbo della sua sicurezza, una Europa che svolga un ruolo attivo nel dialogo Nord-Sud e imponi in termini di eguaglianza le proprie relazioni con i paesi in via di sviluppo, una Europa che faccia propria la causa dei diritti umani nel rispetto degli accordi di Helsinki, se non un'Europa autonoma rispetto alle grandi potenze, una Europa « europea » consapevole non solo del patrimonio culturale inestimabile di cui la storia l'ha resa depositaria, ma anche del suo recente passato?

Quest'ultimo è stato un passato tragico: per ben due volte la scintilla che ha scatenato due conflitti mondiali si è accesa nel nostro vecchio continente e per lunghi anni, dopo la seconda guerra mondiale, esso è stato lacerato e « congelato » dal vento gelido della guerra fredda. Proprio in quanto essa è stata una delle principali vittime sia della guerra guerreggiata sia della guerra fredda, l'Europa può e deve svolgere un ruolo vivace e in questo precipuamente consiste la sua autonomia o, per adoperare una espressione usata nel dibattito sugli euromissili nel dicembre 1979 dal Presidente del nostro Senato, la sua « soggettività ».

È questo il messaggio che viene dalle grandi manifestazioni pacifiste di cui il nostro continente è stato teatro negli ultimi mesi. La gioventù europea, come è stato autorevolmente detto da un esponente del movimento pacifista, il professor Thompson, non solo è annoiata dalla guerra fredda, ma è anche risoluta ad uscirne e non comprende

le decisioni, come quella relativa alle Olimpiadi, di perdere le occasioni di unione e di concordia che la vita moderna offre.

In questo contesto può essere significativa la coincidenza che il nostro dibattito si svolga in un momento politico in cui nuove idee o nuove proposte sono state espresse da parte del Presidente del Consiglio sulla questione degli euromissili, idee e proposte verso le quali non abbiamo mancato di manifestare il nostro interesse.

Ci auguriamo che, da questo dibattito, dallo spirito che lo ha animato, il Governo possa e voglia trarre stimolo per sviluppare, precisare e dare corso operativo a quelle idee e a quelle proposte. Sarebbe questo un modo di dimostrare nei fatti la determinazione europeista del nostro paese. Un arretramento, o peggio un insabbiamento, pregiudicherebbero gravemente le affermazioni europeiste che usualmente si fanno, riducendole a mere manifestazioni di facciata. Noi vogliamo sperare che non sarà così.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro dibattito si conclude alla vigilia, anzi nel corso, di una campagna elettorale dalla quale uscirà il nuovo Parlamento europeo e nella quale ognuna delle parti politiche a cui apparteniamo si impegnerà a fondo avanzando le proprie proposte e svolgendo le proprie tesi. Ci sarà naturalmente polemica e ci saranno contrasti, ma noi ci auguriamo — e per questo lavoreremo — che la campagna elettorale si svolga su un terreno di argomentata concretezza. Riteniamo anzi che questo sia il solo modo serio per superare quei rischi di sfiducia e assenteismo che sono purtroppo largamente presenti e dei quali siamo tutti consapevoli e preoccupati. Occorre che gli elettori abbiano la sensazione reale che l'Europa, l'Unione europea di cui oggi stiamo discutendo, serva a qualcosa. Occorre soprattutto che essi si convincano che essa serve alla pace, a quella pace che rappresenta il loro primo pensiero e la loro prima preoccupazione e il loro primo bisogno, a dare ad essa solide fondamenta.

È in questo spirito, nella convinzione, cioè, che un'Europa europea possa essere uno strumento e un fattore di distensione e di pace, che il nostro Gruppo ha partecipato

a questo dibattito e si accinge ad esprimere il proprio voto favorevole all'approvazione del trattato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due brevissime parole per portare il consenso pieno del nostro Gruppo ai risultati di questo dibattito, prima che al testo della nostra mozione. Infatti questo dibattito ha dimostrato come il problema dell'Europa, il problema dell'unità europea resti, nonostante le apparenze, al centro della vita dei paesi europei e diventi ormai con sempre maggiore chiarezza il punto di riferimento per tutti i partiti democratici italiani, nel tentativo di individuare un tessuto unificatore nella lunga e difficile lotta per la ripresa del nostro paese, per il consolidamento delle nostre istituzioni democratiche e per la collocazione dell'Italia al centro dell'Europa, al centro dei problemi europei e dell'unificazione europea. I risultati di questo dibattito ci sembrano politicamente assai più rilevanti di quanto nell'immediato possa apparire. Vi è un futuro in questo dibattito. Esso, infatti, non è tanto una proposta unitaria tesa ad impegnare il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto del trattato per l'Unione europea. Questo dibattito non tanto chiude una fase quanto ne apre un'altra: una fase nella continuità delle diverse linee di azione europeistica che sempre di più, alla luce degli avvenimenti e della stessa crisi, sembrano convergere verso un disegno di consapevolezza unitaria.

Il Partito repubblicano, nel portare il suo voto favorevole alla conclusione di questo dibattito, rileva come 40 anni di lotte europeistiche su sponde diverse, in diversi contesti, con diversi momenti di entusiasmo o a volte di disperazione non siano stati inutili. Anzi, questo è un terreno sul quale si rivela ancora una volta il fatto che i grandi problemi politici di carattere universale non spettano ad una generazione, ma possono

spettare a due o tre generazioni. La pazienza è un aspetto della intelligenza politica: pazienza c'è stata, c'è e ci sarà e sarà la pazienza costruttiva della nuova Europa. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00031, presentata dal senatore Bisaglia e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

BISAGLIA, FABBRI, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI, BRUGGER, MANCINO, SCEVAROLLI, RUMOR. — Il Senato,

cosciente della gravissima crisi che attraversa l'integrazione europea, confermata dal fallimento delle due ultime riunioni dei capi di Stato e di Governo della Comunità, crisi che — se non superata — può portare rapidamente alla completa paralisi delle istituzioni comuni, compromettendo i risultati di un processo storico ormai trentennale;

convinto che la salvaguardia e il rafforzamento dei vincoli comunitari sono più che mai necessari nella presente congiuntura, per la difesa della pace in pericolo, per la durevole ripresa di un processo di sviluppo legato ad una forte competitività internazionale e capace di produrre nuove occasioni di lavoro, per l'allargamento dell'area integrata a Spagna e Portogallo, per il consolidamento degli ordinamenti democratici di tutti i Paesi europei;

ravvisata nel progetto di nuovo Trattato istitutivo dell'Unione europea — approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento europeo e successivamente trasmesso al Governo e al Parlamento italiani — la piattaforma idonea a creare le condizioni istituzionali indispensabili alla rimessa in moto del processo decisionale comunitario, ormai manifestamente obsoleto e carente, e alla definizione delle politiche comunitarie necessarie all'Europa nel presente momento,

impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di Trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte del più grande numero di Paesi della Comunità.

(1-00031)

Ricordo che il senatore Procacci ha chiesto che la votazione di questa mozione sia fatta per parti separate. Ricordo, inoltre, che con la sua eventuale approvazione si intenderanno assorbite quelle parti dispositive delle altre mozioni aventi contenuto analogo. Procederemo poi alla votazione delle altre due mozioni secondo quanto precisato in precedenza.

Metto ai voti la prima parte, recante le motivazioni, della mozione n. 1-00031 fino alle parole « nel presente momento ».

E approvata.

Metto ai voti la seconda parte, recante il dispositivo della mozione n. 1-00031.

E approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00030, presentata dal senatore Romualdi e da altri senatori.

ROMUALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROMUALDI. Ritengo che possiamo considerare la nostra mozione come accolta dal Governo, visto lo spirito delle dichiarazioni del Ministro degli esteri e sulla base delle stesse motivazioni per le quali siamo arrivati alla conclusione di approvare il trattato di Unione che è stato sottoposto al giudizio del Senato.

Pertanto non insisto per la votazione della mozione da noi presentata.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00032, presentata dal senatore Fanti e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

FANTI, PIERALLI, ANTONIAZZI, BOLDRINI, DE TOFFOL, MARGHERI, MORANDI, PASQUINI, RASIMELLI. — Il Senato, preoccupato della gravissima crisi aperta nella CEE, che ne mette in discussione la stessa esistenza e che è dovuta soprattutto alla incapacità dimostrata dai Governi di

dare risposta ai problemi economici e politici dell'attuale momento;

convinto che mai più di ora è necessaria la presenza di una Europa comunitaria capace di esercitare, per la difesa della pace in pericolo, un ruolo mediatore tra le due grandi potenze perchè siano riprese le trattative sulla base di proposte concrete e realistiche quali sono avanzate da più parti e dai movimenti pacifisti;

consapevole delle esigenze di un rapido sviluppo dell'integrazione economica al fine di consentire all'Europa di affrontare la competitività con le altre aree industrializzate, pena il declino e la decadenza della intera economia europea e l'impossibilità di esercitare nei confronti del Sud del mondo quella funzione insostituibile e necessaria allo sviluppo e alla cooperazione con tutti i Paesi e i popoli in lotta per la loro stessa sopravvivenza;

ravvisata nel progetto di nuovo Trattato istitutivo dell'Unione europea — approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento europeo — la piattaforma idonea a creare le condizioni indispensabili alla rifondazione di una Comunità ormai manifestamente obsoleta e carente per dotarla di istituzioni, di politiche e di mezzi finanziari necessari agli obiettivi del momento,

impegna il Governo:

ad approvare in tempi brevi il progetto di Trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte degli altri Paesi della Comunità;

impegna, altresì, il Governo:

a presentare al Parlamento una relazione sul rapporto Italia-CEE in tutti i suoi diversi aspetti.

(1-00032)

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Chiedo la votazione per parti separate della mozione n. 1-00032, per poter votare autonomamente il secondo capoverso del dispositivo, dovendo il primo intendersi assorbito.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte, recante le motivazioni, della mozione n. 1-00032 fino alle parole « agli obiettivi del momento ».

Non è approvata.

PIERALLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

PRESIDENTE. Il primo capoverso della seconda parte, recante il dispositivo, della mozione n. 1-00032 si intende assorbito.

Metto ai voti il secondo capoverso della seconda parte della mozione n. 1-00032.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati » (554)

« Trattamento economico ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, nonché

agli avvocati dello Stato » (552), d'iniziativa del senatore Vitalone e di altri senatori

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 554

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 554 e 552.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 del disegno di legge n. 554.

LIPARI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIPARI, relatore. Signor Presidente, il dibattito è stato interrotto ieri sera, perchè vi erano dei contatti tra i Gruppi per rendere più sollecita la votazione sugli emendamenti. Siccome questi contatti sono ancora in corso e stanno per concludersi, chiederei la sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 12,15).

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti presentati all'articolo 2.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **SAPORITO.** Signor Presidente, all'articolo 2 abbiamo presentato tre emendamenti. Per la verità l'emendamento 2.3 è subordinato, come è facile comprendere, all'emendamento 2.1, mentre l'emendamento 2.2 è

relativo all'estensione del beneficio che abbiamo previsto per i magistrati della Corte dei conti a tutte le altre magistrature.

Nel proporre gli emendamenti ci aspettiamo concrete proposte dal Governo, così come era stato deciso in Commissione, in ordine alla definizione soprattutto della data contenuta nell'articolo 2, ma anche delle date contenute nell'articolo 3 e nell'articolo 4.

È stata sempre intenzione del Gruppo della Democrazia cristiana, quando ha trattato il problema nel sottocomitato e nella

Commissione, di trovare una formulazione degli articoli di aggiustamento alla proposta originaria del Governo in maniera tale da dare una risposta concreta alla categoria dei magistrati, evitando la messa in funzione dei meccanismi della sentenza.

Non voglio ricordare che il disegno di legge al nostro esame è nato per riaffermare il principio che siano il legislatore e il Parlamento a definire i trattamenti economici. Abbiamo visto le disposizioni del progetto originario del Governo e gli emendamenti degli altri colleghi, ma soprattutto i nostri, in questa ottica e con questi obiettivi, ovviamente tenendo conto della necessità di fornire disposizioni coerenti con le possibilità del bilancio e con la somma portata a copertura del disegno di legge.

Ho fatto tali precisazioni per far comprendere la disponibilità a trattare in Aula e a confrontarci con il Governo e con le altre forze politiche per trovare soluzioni accettabili. Tenuto conto del tipo di spesa che comporterebbe l'emendamento 2.1, proprio per restare nei limiti della copertura finanziaria, ci permettiamo di sottoporre al Governo, ma soprattutto ai colleghi delle altre forze politiche, il contenuto dell'emendamento 2.3 che sposta la data di estensione dei benefici della cosiddetta indennità di rischio a tutti i magistrati (non soltanto a quelli ordinari per cui è prevista, confermata dalla norma di interpretazione) al 1° gennaio 1983.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, non insistiamo, anche se volevamo inserire in un regime di omogeneizzazione, per tutti gli scatti riconosciuti, tutte le magistrature. Tenuto conto della posizione del bilancio espressa ufficialmente nel documento che è stato distribuito, poichè il 2.2 comporterebbe una spesa valutata in settanta miliardi, nostro malgrado, siamo costretti a ritirarlo.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.1 e 2.2 sono dunque ritirati. Invito pertanto il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 2.3.

LIPARI, relatore. Il parere della Commissione è favorevole.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Lipari e da altri senatori.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

E approvato.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. L'accoglimento dell'emendamento comporta un onere contenuto, ma della Commissione bilancio mi riservo, in occasione della discussione dell'articolo 10, di presentare una nuova norma di copertura, per coprire la nuova spesa complessiva, anche in relazione ad altri emendamenti, che ammonta a 105 miliardi 400 milioni.

In sede di discussione dell'articolo 10, presenterà il testo della nuova norma di copertura.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

Con effetto dal 1° gennaio 1984 la progressione economica degli stipendi del personale di cui alla legge 19 febbraio 1981, n. 27, si sviluppa in otto classi biennali del 6 per cento, da determinare sullo stipendio iniziale di qualifica o livello retributivo, ed in successivi aumenti biennali del 2,50 per cento, da calcolare sull'ultima classe di stipendio.

Gli aumenti periodici biennali per nascita di figli o per altre situazioni previste dalle vigenti norme sono attribuiti in ragione

del 2,50 per cento, da calcolare sulla classe stipendiale di appartenenza. Essi sono riasorbibili con la successiva progressione economica.

Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: « 1° gennaio 1984 », con le altre: « 1° luglio 1982 ».

3.1 SAPORITO, MANCINO, DI LEMBO

Al primo comma, sostituire le parole: « 1° gennaio 1984 » con le altre: « 1° gennaio 1983 ».

3.2 SAPORITO, MANCINO, DI LEMBO,
LA PENTA, MURMURA, GALLO,
PAVAN, PINTO Michele, VENTURI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* SAPORITO. Signor Presidente, dico subito che noi ritiriamo l'emendamento 3.1 e modifichiamo l'emendamento 3.2, portando la data prevista, del 1° gennaio 1983, alla data del 1° luglio 1983, cioè spostando di sei mesi questa norma fondamentale, la norma chiave dell'intero disegno di legge, che riguarda la decorrenza, per tutti i magistrati, dei nuovi trattamenti economici, così come vengono determinati per legge.

Sottoponiamo la nostra proposta al Governo e alle forze politiche, in coerenza anche con quanto abbiamo detto più volte in sede di Commissioni e di Sottocomitato, ossia che ritenevamo essenziale poter dare un segno alla richiesta della magistratura e a fronte della sentenza che fa decorrere i benefici alla data del 1° gennaio 1980, stabilendo una data che fosse intermedia fra quella proposta dal Governo, cioè il 1° gennaio 1984 e quella della sentenza che è il 1° gennaio 1980. Avremmo ritenuto più congrua la data del 1° gennaio 1983, ma le esigenze di bilancio di cui ho parlato prima ci costringono a sottoporre all'Assemblea, ai Gruppi politici ed al Governo la proposta di una data più ravvicinata, che comporta una minore spesa che sicuramente potrà trovare copertura nell'importo previsto dall'ar-

ticolo 10. Ci permettiamo di sottolineare l'importanza di questo nostro emendamento ai fini degli obiettivi che questo disegno di legge si propone e ne chiediamo l'approvazione da parte delle forze politiche.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 3.2, come modificato dal senatore Saporito.

LIPARI, relatore. Esprimo parere favorevole.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori e modificato nel senso che alle parole « 1° gennaio 1984 » sono sostituite le parole « 1° luglio 1983 ».

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

La determinazione dei nuovi stipendi di cui al precedente articolo 3 è effettuata sulla base degli anni di effettivo servizio prestato in magistratura fino al 31 dicembre 1983 con le modalità indicate dai successivi commi.

Si considera prestato nella qualifica di consigliere di Stato o equiparata il periodo di servizio eventualmente svolto nella posizione di dirigente generale dello Stato o di pubbliche amministrazioni.

Le anzianità di servizio prestato alle dipendenze dello Stato o di pubbliche amministrazioni in carriera direttiva o livelli funzionali equiparati, nei limiti degli anni prescritti per l'accesso in carriera di magistra-

tura dai singoli ordinamenti, si valutano attribuendo un beneficio pari al 2 per cento per ogni anno di servizio a frazione superiore a sei mesi, applicando tale percentuale sullo stipendio iniziale della carriera direttiva o livello funzionale cui si riferisce il periodo considerato.

I periodi di attività professionale prescritti per l'accesso in carriera dei singoli ordinamenti del personale contemplato dalla presente legge sono valutati attribuendo per ogni anno richiesto un beneficio pari al 2 per cento dell'ammontare medio degli stipendi iniziali relativi alle qualifiche minime del personale statale ammesse all'accesso. In mancanza di queste si ha riguardo allo stipendio iniziale cui si riferisce l'accesso, ridotto del 10 per cento.

I servizi prestati nelle qualifiche inferiori a quella di appartenenza sono valutati attribuendo, per ogni anno di servizio o frazione superiore a sei mesi del relativo periodo, un beneficio pari al 2 per cento degli stipendi iniziali delle singole predette qualifiche inferiori a quella di appartenenza.

L'importo complessivo del beneficio derivante dall'applicazione dei precedenti commi si aggiunge allo stipendio iniziale della qualifica rivestita e all'ammontare così ottenuto si somma l'incremento di stipendio conseguente alla progressione economica relativa al servizio prestato nella qualifica stessa.

L'eventuale collocazione del nuovo stipendio tra due classi o tra una classe e l'aumento periodico o tra due aumenti periodici comporta la corresponsione di tale stipendio e il collocamento del personale alla classe o aumento immediatamente inferiore allo stipendio medesimo. La differenza tra i due stipendi, previa temporizzazione ai fini economici, va considerata per l'ulteriore progressione economica. La temporalizzazione della differenza tra i suddetti stipendi è espressa in mesi ed è pari a ventiquattro volte la differenza stessa divisa per l'importo della classe o dello scatto in corso di maturazione.

Fermo il disposto del secondo, del terzo e del quarto comma del presente articolo, sono escluse dalla valutazione prevista dai

precedenti commi le anzianità convenzionali di qualsiasi genere in precedenza riconosciute.

Le anzianità maturate nelle carriere di cui alla legge 19 febbraio 1981, n. 27, diverse da quella di appartenenza sono valutate tenendo conto dell'equiparazione esistente tra le diverse qualifiche delle varie magistrature e dell'avvocatura dello Stato.

Le disposizioni di cui ai precedenti secondo, terzo, quarto e nono comma si applicano anche nei confronti del personale che consegue la nomina in magistratura o in avvocatura dello Stato successivamente alla data del 1° gennaio 1984.

I consiglieri ed i vice procuratori generali della Corte dei conti nonché gli avvocati dello Stato alla terza classe di stipendio conseguono il trattamento economico della qualifica o classe di stipendio superiori al compimento dell'anzianità di complessivi anni sedici di carriera o di otto anni di qualifica o classe di stipendio.

Agli effetti della presente legge le categorie degli avvocati dello Stato e dei procuratori dello Stato si considerano appartenenti a carriere distinte.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La determinazione dei nuovi stipendi di cui al precedente articolo 3 è effettuata sulla base degli anni di effettivo servizio prestato in magistratura fino al 31 dicembre 1983 con le modalità indicate nei successivi commi.

Le anzianità di servizio prestato alle dipendenze dello Stato o di pubbliche amministrazioni in carriera direttiva o livelli funzionali equiparati, nei limiti degli anni prescritti per l'accesso in carriera di magistratura dai singoli ordinamenti e per i soli magistrati nominati a seguito di pubblico concorso, si valutano attribuendo un beneficio pari al 2 per cento per ogni anno di servizio o frazione superiore a sei mesi, applicando tale percentuale sullo stipendio iniziale della carriera direttiva o livello funzionale cui si riferisce il periodo considerato.

I periodi di attività professionale prescritti per l'accesso in carriera dai singoli ordinamenti del personale contemplato dalla presente legge sono valutati, per i soli magistrati nominati a seguito di pubblico concorso, attribuendo per ogni anno richiesto un beneficio pari al 2 per cento dell'ammontare medio degli stipendi iniziali relativi alle qualifiche minime del personale statale ammesse all'accesso. In mancanza di queste si ha riguardo allo stipendio iniziale cui si riferisce l'accesso, ridotto del 10 per cento.

Si considera prestato nella qualifica di consigliere di Stato o della Corte dei conti il periodo di servizio eventualmente svolto nella posizione di dirigente generale dello Stato o di pubbliche amministrazioni.

Per i consiglieri di Stato o della Corte dei conti di nomina governativa la determinazione dei nuovi stipendi è effettuata valutando ai soli fini economici, all'atto dell'immissione in ruolo, un'anzianità convenzionale nella qualifica di anni cinque.

I servizi prestati dai magistrati nelle qualifiche inferiori a quelle di appartenenza sono valutati attribuendo, per ogni anno di servizio o frazione superiore a sei mesi del relativo periodo, un beneficio pari al 2 per cento degli stipendi iniziali delle singole predette qualifiche inferiori a quella di appartenenza.

L'importo complessivo del beneficio derivante dall'applicazione dei precedenti commi si aggiunge allo stipendio iniziale della qualifica rivestita e all'ammontare così ottenuto si somma l'incremento di stipendio conseguente alla progressione economica relativa al servizio prestato nella qualifica stessa.

L'eventuale collocazione del nuovo stipendio tra due classi o tra una classe e l'aumento periodico o tra due aumenti periodici comporta la corresponsione di tale stipendio e il collocamento del personale alla classe o aumento periodico immediatamente inferiore allo stipendio medesimo. La differenza tra i due stipendi, previa temporizzazione ai fini economici, va considerata per l'ulteriore progressione economica. La temporizzazione della differenza tra i suddetti stipendi è espressa in mesi ed è pari a ventiquattro volte la differenza stessa divisa per l'im-

porto della classe o dello scatto in corso di maturazione.

Le anzianità maturate nelle carriere di cui alla legge 19 febbraio 1981, n. 27, diverse da quella di appartenenza, sono valutate tenendo conto dell'equiparazione esistente tra le diverse qualifiche delle varie magistrature e dell'avvocatura dello Stato.

I consiglieri e i vice procuratori generali della Corte dei conti nonchè gli avvocati dello Stato alla terza classe di stipendio conseguono il trattamento economico della qualifica o classe di stipendio superiori al compimento dell'anzianità di complessivi anni sedici di carriera o otto anni di qualifica o classe di stipendio.

Agli effetti della presente legge le categorie degli avvocati dello Stato e dei procuratori dello Stato si considerano appartenenti a carriere distinte.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche nei confronti del personale che consegue la nomina in magistratura o in avvocatura dello Stato successivamente alla data del 1° gennaio 1984.

Fermo il disposto del secondo, terzo, quarto, quinto e sesto comma del presente articolo, sono escluse le anzianità convenzionali di qualsiasi genere in precedenza riconosciute ».

4. 3 MANCINO, DI LEMBO, SAPORITO, PAVAN, JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, COLELLA, CASTELLI

Al primo comma, sostituire le parole: « 31 dicembre 1983 » con le altre: « 30 giugno 1982 ».

4. 1 SAPORITO, MANCINO, DI LEMBO

Al primo comma, sostituire le parole: « 31 dicembre 1983 » con le altre: « 31 dicembre 1982 ».

4. 4 SAPORITO, MANCINO, DI LEMBO, LA PENTA, MURMURA, GALLO, PAVAN, PINTO Michele, VENTURI

Dopo l'ottavo comma, inserire il seguente:

« In ogni caso, agli effetti di quanto previsto dai precedenti quinto e sesto comma, per il personale che ha conseguito la

nomina a magistrato di Corte d'appello o a magistrato di Cassazione a seguito del concorso per esami previsto dalla legge 4 gennaio 1963, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni, l'anzianità viene determinata in misura pari a quella riconosciuta al magistrato di pari qualifica con maggiore anzianità effettiva che lo segue nel ruolo ».

4.2 SAVORITO, MANCINO, DI LEMBO

Invito i presentatori ad illustrarli.

DI LEMBO. Illustrerò, signor Presidente, l'emendamento 4.3.

Ritengo che questo emendamento necessiti di una rapida illustrazione in quanto sembra molto complesso anche se è molto semplice.

È un emendamento che razionalizza il vecchio articolo 3, diventato l'articolo 4 nel testo proposto dalle Commissioni riunite, contenendo alcune aggiunte. Razionalizza perchè in ogni legge che riguarda stipendi vi sono delle norme a regime, delle norme transitorie e delle norme finali.

A me è sembrato che i vari commi non fossero ben distribuiti perchè alcune norme di carattere generale, come quelle che escludono calcoli di eventuali benefici precedentemente concessi, vanno poste alla fine e non all'inizio. Ci sono delle aggiunte che vorrei illustrare rapidamente. Il secondo e il terzo comma di questo nuovo articolo sono identici al terzo e al quarto comma del precedente articolo con delle aggiunte.

A me pareva evidente che questi due commi si riferissero ai vincitori di concorso pubblico. Mi è sembrato però necessario precisare, tenuto conto — come ho detto — che questo articolo contiene anche delle norme transitorie, che le anzianità di servizio prestate alle dipendenze dello Stato, così come dice il nuovo articolo al secondo comma, ex terzo comma, e i periodi di attività professionali di cui al terzo comma, ex quarto comma, dovessero riferirsi — e si riferiscono espressamente — ai vincitori di concorso.

Per tali motivi sono state aggiunte, al secondo comma, dopo le parole « per l'accesso in carriera di magistratura dai singoli ordinamenti » le parole « e per i soli magi-

strati nominati a seguito di pubblico concorso », nel terzo comma, dopo le parole « i periodi di attività professionale prescritti per l'accesso in carriera dai singoli ordinamenti del personale contemplato dalla presente legge sono valutati », le parole « per i soli magistrati nominati a seguito di pubblico concorso ».

Credo che queste aggiunte siano necessarie e chiariscano meglio il testo, dicendo sostanzialmente che tali ricostruzioni di carriera si riferiscono solo ai magistrati vincitori di concorso. Valgono per il passato e varranno anche per l'avvenire. Parimenti mi è sembrato che il secondo comma del testo della Commissione, che si riferiva ai consiglieri del Consiglio di Stato ed equiparati provenienti dai direttori generali, fosse posto dopo i due commi di cui ho appena parlato dato il loro carattere di generalità.

Dopo il quarto comma è stato aggiunto un quinto comma che recita: « Per i consiglieri di Stato o della Corte dei conti di nomina governativa la determinazione dei nuovi stipendi è effettuata valutando ai soli fini economici, all'atto dell'immissione in ruolo, un'anzianità convenzionale nella qualifica di anni cinque ». Si tratta di un emendamento che già avevamo discusso in Commissione e che aveva trovato, non dico concordia, ma una certa attenzione perchè i consiglieri di nomina governativa della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, accedendo dopo la nomina in una qualifica le cui retribuzioni erano indicate per parametri o per coefficienti, lucravano uno stipendio identico a quello di tutti gli altri consiglieri.

Con le ricostruzioni di carriera si è creata una sperequazione dovuta alla rivalutazione economica per i magistrati provenienti da concorso per servizio precedente che ha penalizzato questi magistrati. Questo riconoscimento dei cinque anni non colma il divario, ma è un riconoscimento dato ad alcuni magistrati, consiglieri di Stato e della Corte dei conti di nomina governativa. Sono molto pochi, credo che non superino complessivamente le sessanta o le settanta unità.

Tutti gli altri commi sono identici a quelli dell'articolo 4: la differenza consiste nel fatto che alcuni commi del vecchio testo nel nuovo testo hanno previsto una diversa

collocazione. Si è voluto sostanzialmente porre alla fine quelle norme di carattere generale riguardanti tutta la materia.

Mi ero chiesto perchè il comma che stabilisce che sono escluse tutte le anzianità convenzionali dovesse essere messo a metà del testo e non alla fine, considerato che delle anzianità convenzionali bisogna parlare per ultimo come norma finale, anche perchè potrebbe sfuggire qualcosa; cioè, se il legislatore abolisce tutte le anzianità convenzionali, è giusto che lo si dica alla fine dopo avere indicato tutte le norme a regime e quelle transitorie.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, i nostri emendamenti 4.1, 4.4 e 4.2, che erano riferiti all'articolo 4 nel testo proposto dalle Commissioni riunite, vanno ora intesi come subemendamenti all'emendamento 4.3, sostitutivo dell'intero articolo.

LIPARI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIPARI, *relatore*. Chiedo scusa, signor Presidente, ai proponenti si deve chiedere, a mio giudizio, la conciliabilità dell'emendamento 4.1 con l'emendamento 4.4, trattandosi di emendamenti alternativi.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.2, esso va ora calcolato dopo l'attuale nono comma del nuovo testo dell'articolo 4 e va sostituita all'espressione « quinto e sesto comma » del proposto emendamento la espressione « sesto e settimo comma », perchè è aggiunto un comma che è quello che poco fa il senatore Di Lembo ha illustrato e che è l'attuale quinto comma.

Quindi l'unico problema che va chiarito è quello del rapporto tra il 4.1 e il 4.4 che sono, evidentemente, emendamenti alternativi.

* SAPORITO. Signor Presidente, noi ritiriamo l'emendamento 4.1 e manteniamo gli emendamenti 4.4 e 4.2, che diventano ri-

spettivamente subemendamenti 4.3/1 e 4.3/2.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Per quanto riguarda gli emendamenti il parere del Governo è favorevole. Per quanto riguarda, però, l'emendamento 4.2, ora subemendamento 4.3/2, faccio osservare che la portata della modifica — se la valutazione che ne faccio è quella esatta — mira al riconoscimento a favore dei magistrati ordinari di una maggiore anzianità convenzionale per evitare gli effetti degli scavalcamenti derivanti da promozioni conseguite ai sensi della legge 4 gennaio 1963, n. 1.

Credo che questo fatto sia stato attentamente valutato dall'Assemblea e quindi mi rimetto all'Assemblea stessa.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, io desideravo fare un intervento prima della dichiarazione del Ministro, perchè così è previsto dal Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore De Sabbata, non l'avevo notata.

DE SABBATA. Mi scuso per il richiamo. Desidero comunque esprimere contrarietà all'emendamento 4.3 e il nostro voto favorevole, invece, alla data del 31 dicembre 1983. Non ho compreso le ragioni per cui vengono presentati i subemendamenti, posto che in Commissione abbiamo lungamente elaborato l'articolo e abbiamo indicato quali dovevano essere le date di riferimento.

Il complesso dell'emendamento 4.3 è tale da non determinare alcuna chiarificazione rispetto al testo del Governo e a quello elaborato in Commissione, ma semmai, soprattutto per la questione dell'attribuzione di cinque anni di anzianità, è tale da determi-

nare confusione. In tal modo si può dare luogo a interpretazioni di cui non si può prevedere l'esito, perchè, se è difficile per noi interpretare questa norma, possiamo ben immaginare quale potrà essere l'interpretazione che se ne darà con le varie sentenze.

Mi riferisco in modo particolare al quinto comma dell'emendamento che, per quanto riguarda i magistrati di nomina governativa, assegna cinque anni di anzianità convenzionale ai consiglieri di Stato e a quelli della Corte dei conti. Di questo regalo non si capisce nè la filosofia nè la portata, dal momento che questi magistrati possono provenire anche da professioni. Infatti, se i consiglieri di nomina governativa sono funzionari dello Stato con grado dirigenziale, è discutibile che questi cinque anni convenzionali si possano sommare con quanto è previsto dal comma precedente.

Perciò è preferibile che di questo comma dell'emendamento non si faccia niente anche perchè tutte le eventuali modifiche al testo delle Commissioni non sono affatto migliorative. Questo comma addirittura peggiora il testo e perciò io esprimo la contrarietà del Gruppo comunista all'approvazione di questo emendamento 4.3, con tutti i subemendamenti ad esso collegati.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, il problema sollevato dal collega De Sabbata è stato esaminato ed approfondito in Commissione. La modifica rappresentata dal quinto comma del nuovo articolo 4 si riferisce a quei consiglieri di Stato di nomina governativa che, non avendo avuto esercizio professionale, non avendo altre attribuzioni, non hanno diritto ad alcuna anzianità. La filosofia dell'emendamento proposto dal senatore Di Lembo prende come base i requisiti minimi di anzianità per l'accesso al Consiglio di Stato e quindi attribuisce questa anzianità anche a coloro i quali saranno chiamati per nomina governativa.

Questa è una filosofia certamente discutibile, come tutte le cose di questo mondo, ma la motivazione addotta in Commissione è questa. Devo ricordare al collega De Sabbata che il Governo, in questa vicenda, in sede di Commissioni dichiarò che si rimetteva all'opinione che sarebbe emersa in Aula. Si rimase d'intesa, in Commissione, che eventualmente il presentatore avrebbe riproposto l'emendamento in Aula e credo che questo abbia fatto correttamente il collega Di Lembo. Debbo ricordare che l'emendamento di per sé è chiaro, si applica a coloro i quali sono nominati in quanto laureati in giurisprudenza o avvocati, ma che non hanno diritto (non essendo nelle condizioni previste dai precedenti commi) ad alcuna rivalutazione della loro precedente attività.

DE SABBATA. Questo non è scritto.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Queste norme evidentemente non si applicano ai dirigenti dello Stato ed a tutti gli altri per i quali è prevista una specifica valutazione nell'articolo 4.

Per queste ragioni sull'emendamento in esame mi rimetto alla valutazione dell'Assemblea. Tuttavia credo che esso non possa generare dubbi o dar luogo ad altre incertezze. Come abbiamo chiarito in sede di Commissioni e come risulta dalla dizione che è stata formulata, l'emendamento si applica soltanto a coloro i quali, avendo i requisiti della laurea in giurisprudenza e dell'iscrizione nell'albo degli avvocati, vengono nominati consiglieri di Stato.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, a me pare però che un'esigenza di chiarezza potrebbe portare all'accoglimento di un subemendamento al quinto comma, dell'emendamento 4.3, in modo che esso risulti così formulato: « Per i consiglieri di Stato o della Corte dei conti di nomina governativa che non abbiano ri-

coperto la posizione di dirigente generale dello Stato o di pubbliche amministrazioni, la determinazione dei nuovi stipendi è effettuata valutando ai soli fini economici... ».

Questo chiarirebbe il dubbio che è stato avanzato dal senatore De Sabbata.

PRESIDENTE. Possiamo quindi considerare la proposta del senatore Covi come subemendamento 4.3/3. Esso è così formulato: *Al quinto comma, dopo le parole « di nomina governativa » inserire le altre « che non abbiano ricoperto la posizione di dirigente generale dello Stato o di pubbliche amministrazioni ».*

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Il Governo è favorevole a tale nuova formulazione del quinto comma dell'emendamento 4.3 che indubbiamente chiarisce meglio la questione. Come il collega De Sabbata ricorderà, in sede di Commissioni avevo suggerito di prevedere la dizione: « al di fuori dei precedenti casi », proprio per evitare l'insorgenza di un dubbio di interpretazione.

DI LEMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, credo che questa precisazione non debba essere fatta. Tuttavia, poichè la maggioranza vuole farla, deve essere formulata in modo da non penalizzare nessuno. In effetti, l'emendamento in esame lascia scoperte molte posizioni, come adesso spiegherò.

Il dirigente dello Stato al quale viene riconosciuto un servizio è il dirigente generale il quale non è detto che debba diventare consigliere di Stato con cinque anni di anzianità nella qualifica; infatti potrebbe anche essere un dirigente generale nominato consigliere dopo sei mesi o un anno. Arriveremmo allora a creare una disparità

che dovrebbe essere comunque eliminata perchè, secondo la regola generale (almeno in tutte le leggi che si occupano del pubblico impiego) vi è il diritto di opzione per il trattamento più favorevole, cioè in ogni legge è stato previsto che è fatto salvo il trattamento più favorevole.

Per quanto mi riguarda, ritengo che le cose debbano rimanere così come sono e quindi voterò contro l'emendamento che modifica questo comma. Pertanto chiedo la votazione per parti separate e consiglio, ove si voglia approvare questo emendamento — essendo contrario, non possono fare altrimenti — che comunque venga fatto salvo il diritto di optare per il trattamento più favorevole. Sarebbe veramente incostituzionale togliere a chi già è stato dato e non dare a chi deve avere.

PRESIDENTE. Senatore Di Lembo, quali sono i commi per i quali chiede la votazione per parti separate?

DI LEMBO. Chiedo che il quinto comma sia votato separatamente perchè sono contrario alla modifica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei primi quattro commi dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, continuo a ritenere la rimanipolazione dell'articolo 4 inutile e peggiorativa. Sulla questione particolare del quinto comma dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 4 non comprendo bene come possa determinarsi una situazione di maggior favore; mi sembra che i chiarimenti dati dal Ministro e dal senatore Covi siano sufficienti. A questo punto mi domando quale sia la fotografia, dato che sembra proprio che dietro questo quinto comma vi sia un piccolo gruppo di persone ben individuate. Mi scuso

per il richiamo, ma mi sembra assolutamente chiaro questo fatto.

MANCINO. È in bianco.

DE SABBATA. Non è vero che è in bianco, qualcuno deve avere nella memoria un *identikit*. Vi è un *software* che non si sa da che parte provenga, ma qualcuno lo ha sicuramente. Mi sembra comunque che la correzione migliori e non peggiori la norma perchè consente di chiarire che il comma precedente non si applica. Se questo chiarimento non ci fosse, quel comma si applicherebbe perchè nessuna norma impedisce di sommare una anzianità convenzionale con una dovuta per altre ragioni.

Quindi, subordinatamente sono d'accordo con la proposta del senatore Covi, ma mantengo comunque le mie riserve su tutta la rielaborazione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Metto ai voti i primi quattro commi dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

Sono approvati.

Passiamo alla votazione del subemendamento 4.3/3 presentato al quinto comma dal senatore Covi.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, mi dichiaro contrario a questo subemendamento e voglio spiegarne il perchè. Non è vero che questo comma è stato predisposto per persone determinate. Credo che si tratti di una categoria di magistrati nominati dal Governo e che non siano state individuate singole persone. Per una semplice comodità di tesi non si possono muovere certe accuse.

D'altra parte credevo di essermi spiegato bene. Infatti, se si dice che di questi cinque anni possono godere tutti i consiglieri della Corte dei conti e quelli del Consiglio di Stato che non siano stati dirigenti dello Stato, occorre precisare che ci si riferisce

solo ai dirigenti generali perchè agli altri dirigenti non è riconosciuto alcunchè, cioè occorre chiarire che si escludono da questo beneficio tutti coloro che sono stati dirigenti generali dello Stato. Noi ci troviamo, e ci potremmo trovare, inoltre, di fronte a dirigenti generali che non sono stati nominati consiglieri della Corte dei conti o del Consiglio di Stato dopo cinque anni. Allora dobbiamo domandarci cosa avverrebbe, considerato che consiglieri si può essere nominati anche dopo una permanenza inferiore ai 5 anni nella qualifica di dirigente generale. Avverrebbe al consigliere proveniente dallo Stato si riconoscerebbe solo un anno o soltanto sei mesi, o comunque solo il periodo inferiore a cinque anni da lui svolto come dirigente generale, mentre a tutti gli altri vengono riconosciuti cinque anni.

Ecco perchè dicevo che quanto meno ci doveva essere una clausola di salvaguardia che stabilisse che comunque « è fatto salvo il trattamento più favorevole ». Se in tutto questo si vuole vedere qualche cosa di pravo o si vuole vedere l'intenzione di individuare determinate persone da beneficiare, evidentemente o io non mi sono fatto capire o gli altri non capiscono.

BATTELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, metto in evidenza un'incredibile incoerenza che c'è nell'emendamento dopo il chiarimento che il collega Di Lembo ha voluto fare. Infatti la normativa in materia di nomina a consigliere di Stato prevede che, nei limiti del quarto dei posti disponibili, possono essere nominati consiglieri i dirigenti di ministeri « o equiparati »: c'è la norma del 1982, pertanto non si tratta di preistoria.

Ebbene, nel momento in cui noi — e aggiungo questa argomentazione a quelle fondate del collega De Sabbata — prevediamo il beneficio limitatamente ai consiglieri che siano stati dirigenti, escludendone gli equiparati, discriminiamo nella discriminazione. È una cosa incredibile!

DI LEMBO. Ma la Corte dei conti come la regoliamo?

LIPARI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIPARI, *relatore*. Signor Presidente, visto che stiamo discutendo lungamente su questo quinto comma, ritengo che si possa proporre un ulteriore subemendamento conclusivo che aggiunga, alla fine del comma stesso, le seguenti parole: « salva la possibilità di optare per il trattamento più favorevole ».

Infatti, oggettivamente, l'ultima considerazione ora avanzata dal senatore Di Lembo, finirebbe per escludere dalla anzianità che colui che proviene dalla condizione di rispetto ad altri che si troverebbero in condizione di maggiore vantaggio. Si tratta di un'ipotesi probabilmente remota dal punto di vista dell'evenienza pratica, ma che mi sembra rispondente ad un'esigenza di giustizia.

Chiedo, quindi, che si voti su questo ulteriore subemendamento che verrà evidentemente posto in votazione nell'eventualità che passi il subemendamento presentato dal senatore Covi.

PRESIDENTE. Senatore Covi, mantiene il suo subemendamento 4.3/3?

COVI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 4.3/3, presentato dal senatore Covi.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 4.3/4, il cui testo è il seguente:

Al quinto comma dell'emendamento 4.3 aggiungere, alla fine, le seguenti parole: « , salva la possibilità di optare per il trattamento più favorevole ».

4.3/4

LE COMMISSIONI RIUNITE

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, mi rendo conto dell'esistenza di alcune questioni, però non è che questo subemendamento aggiunga chiarezza. Tra che cosa si sceglie e quale è la possibilità di avere il trattamento più favorevole non è chiaro.

In aggiunta a ciò, mi sembra che qui ci sia nella testa di qualcuno un'ulteriore fotografia nascosta. Pertanto siamo contro questo emendamento, perchè non si capiscono nè i limiti di tempo, nè i limiti di applicazione della salvaguardia delle condizioni di maggior favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 4.3/4, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti il quinto comma dell'emendamento 4.3, come modificato con l'approvazione dei subemendamenti 4.3/3 e 4.3/4.

È approvato.

Passiamo alla votazione del subemendamento 4.3/1, presentato dal senatore Saprito e da altri senatori.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Mi pare che i primi quattro commi siano già stati votati, quindi non si può votare un subemendamento che si riferisce al primo comma.

PRESIDENTE. La norma di cui all'emendamento 4.4, già trasformato nel subemendamento 4.3/1, può essere posta ai voti in quanto ha essenzialmente natura di coordinamento, essendo stati già approvati emendamenti cui tale norma è collegabile.

D'altra parte, non è stata completata la votazione dell'emendamento 4.3, sostitutivo dell'intero articolo, per cui la votazione del

subemendamento può non considerarsi formalmente preclusa.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Voto contro il subemendamento 4.3/1 anche per sottolineare la singolarità di una procedura che non è mai stata adottata cioè quella di approvare un subemendamento dopo che è stata approvata una parte emendata.

Mi auguro che questo non costituisca precedente e mi astengo da ulteriori commenti e, limitandomi ad esprimere il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Non posso che ribadire, senatore De Sabbata, le considerazioni già fatte in ordine alla votazione del subemendamento 4.3/1. Lo metto pertanto ai voti.

È approvato.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Mi scusi, signor Presidente, ma il sistema di alzarsi e proporre un subemendamento senza firmarlo, senza le firme prescritte, in relazione ad un testo che è stato già votato... Osserviamo il Regolamento, poichè nessuno ci ha ordinato di fare le cose in questo modo. I subemendamenti si scrivono, si firmano, si distribuiscono. Lo emendamento Lipari è stato improvvisato e votato sulla improvvisazione.

PRESIDENTE. Il subemendamento 4.3/4 è stato presentato per semplificare la procedura...

PERNA. Ma questo non si può, signor Presidente. Allora non lo si accetta come subemendamento. Ma che pasticcio è?

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 4.3/2, il cui testo, ri-

ferendosi all'emendamento 4.3, risulta così modificato:

Dopo il nono comma, inserire il seguente:

« In ogni caso, agli effetti di quanto previsto dai precedenti sesto e settimo comma, per il personale che ha conseguito la nomina a magistrato di Corte d'appello o a magistrato di Cassazione a seguito del concorso per esami previsto dalla legge 4 gennaio 1963, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni, l'anzianità viene determinata in misura pari a quella riconosciuta al magistrato di pari qualifica con maggiore anzianità effettiva che lo segue nel ruolo ».

4.3/2 SAPORITO, MANCINO, DI LEMBO

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Richiamo l'attenzione anche su questo modo di intervenire in una legge che non ha per contenuto ritocchi di carriere e anzianità valutate in modo diverso, con un emendamento che adotta criteri astratti per attribuzioni di indennità che non sono previste dalle disposizioni in vigore, mentre l'oggetto della discussione di questo provvedimento è il trattamento economico dei magistrati e non la modificazione delle loro carriere. È una questione che in principio non può essere accettata perchè dimostra un modo veramente strano di usare il potere legislativo in un tema così delicato e così urgente, intendo dire il modo di attaccare i cosiddetti vagoni ad una locomotiva che comunque cammina: un modo che io considero addirittura degenerato.

Non si è in grado certo di comprendere anche qui a chi si rivolge questa norma; si legge che si rivolge a qualcuno, ad un piccolo gruppo di interessati.

Questa è una ulteriore ragione, che si ripete e si affianca ad altre già espresse, per votare contro non solo la norma ma un metodo così riprovevole di intervenire.

PRESIDENTE. Il Governo intende replicare?

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Mi ero già dichiarato favorevole all'emendamento.

DI LEMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Credo che questo emendamento sia di facile lettura, nonostante tutte le critiche che possono essere mosse se si prescinde dalla comoda difesa delle proprie tesi.

Noi da sempre ci stiamo riempiendo la bocca di parole per esprimere un concetto: ridare professionalità. Questo articolo si riferisce a coloro che per fare carriera hanno sostenuto concorsi, cioè a quei magistrati (certo sono pochi) che essendo capaci e preparati sono riusciti ad avanzare nella loro carriera senza aspettare il decorso del tempo. Solo di questo si tratta ad esempio: riconoscere in qualche modo la professionalità.

Non è una novità — basta vedere tutte le leggi regionali sul personale — che è stato dato con qualche riconoscimento a chi aveva sostenuto i famosi concorsi per merito distinto o a chi aveva fatto concorsi speciali per ottenere promozioni.

Ci troviamo di fronte a chi non ha aspettato il decorso del tempo, come dicono le attuali leggi, per arrivare a consigliere di Corte d'appello e a consigliere di Cassazione; ci troviamo di fronte a chi, per accedere a queste funzioni, ha sostenuto regolari concorsi estremamente selettivi e difficili.

Si era pensato di dare un riconoscimento a costoro, proprio perchè è giusto che si riscopra e si premi la professionalità e non che lo si sostenga soltanto a parole.

LIPARI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIPARI, *relatore*. Mentre confermo la valutazione favorevole delle Commissioni, vorrei che peraltro non restasse senza ri-

sposta la dichiarazione, invero alquanto pesante, del senatore De Sabbata, perchè mi sembra che nel contesto di questa norma dell'articolo 4 non sia affatto un fuor d'opera il subemendamento 4.3/2 che adesso viene posto in votazione, in quanto si ricollegga rigorosamente a un criterio di valutazione dei meccanismi di anzianità, che già era nel testo proposto dal Governo.

Ora, nel momento in cui il vecchio testo dell'ottavo comma faceva soltanto riferimento all'esclusione di ogni anzianità convenzionale, evidentemente venivano sacrificati proprio quei magistrati che rappresentano qualitativamente e culturalmente una *élite*, che si erano sottoposti al meccanismo delle promozioni, attraverso il difficile vaglio degli esami.

Garantirli, non nel senso di privilegiarli, ma nel senso di non rendere deteriore la loro posizione rispetto a quella di colui che, con pari qualifica, li segua nel ruolo ed abbia maggiore anzianità effettiva, corrisponde ad un criterio di effettiva giustizia in aderenza a quella linea di garanzia della professionalità, cui faceva adesso riferimento il senatore Di Lembo.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, ritengo che il testo al nostro esame sia inammissibile per una ragione molto semplice. Stiamo discutendo una legge che riguarda, come ha detto il senatore De Sabbata, il trattamento economico dei magistrati, nella quale, come ricordava il senatore Lipari, viene in considerazione, sotto determinati profili, l'anzianità generale o nella qualifica degli stessi magistrati.

Ora, nè la legge nè il fatto che ha dato occasione ad essa, riguardano le procedure ed i modi attraverso i quali si è raggiunta una determinata qualifica. Si è soltanto sollevata la questione dei magistrati amministrativi di nomina governativa, ma si tratta di una questione diversa. Qui si vorrebbe invece, all'interno della categoria dei magistrati che accedono alla carriera per concorso, introdurre surettiziamente, in occasione della di-

sciplina del loro trattamento economico, una differenziazione che, a torto o a ragione — non mi voglio pronunciare su questo aspetto — era stata eliminata con le famose leggi « Breganze e Breganzone ».

Ritengo che ciò non si possa fare e che sia comunque dannosissimo sotto il profilo dell'opportunità politica e legislativa. In questo modo, infatti, accendiamo una competizione all'interno dei magistrati — in questo caso ordinari — chiedendo nuove rivendicazioni di riconoscimento della diversa natura del procedimento di ingresso alla qualifica che sconvolgono tutto l'assetto attuale.

Si tratta di un aspetto che deve essere quanto meno accantonato. I senatori che sostengono il contrario presentino pure un progetto di legge, o chiedano che si voti un ordine del giorno affinché, con la dovuta calma, si riesamini la questione della professionalità, ma non possiamo risolverla in occasione di una legge che, a seguito del noto evento, si limita soltanto a riconsiderare il trattamento economico dei magistrati e non le modalità con le quali sono entrati in carriera ed hanno conseguito la qualifica nella quale sono attualmente inquadrati.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendono ritirare l'emendamento.

* **SAPORITO.** Signor Presidente, credo che i senatori stiano attribuendo al subemendamento 4.3/2, da noi proposto, un significato che non ha. Innanzitutto esso non riguarda il futuro ma il passato e la necessità di omogeneizzare, in base alla valutazione di tutti i servizi prestati a norma dell'articolo 4, la categoria che viene presa in considerazione. Infatti, per effetto dei nuovi meccanismi che stiamo approvando, se non introduciamo questa norma, creiamo una palese ingiustizia per i casi che già esistono e non per quelli futuri, secondo quanto è emerso dagli orientamenti della dottrina e della giurisprudenza.

Questo è il significato dell'emendamento. Non parliamo di benefici, ma una volta sistemate alcune categorie, compresa quella dei magistrati ordinari, con il riconoscimento degli scatti convenzionali, se non introduciamo la garanzia prevista con il subemenda-

mento 4.3/2, finiamo per consentire uno scavalcamento. Questo subemendamento quindi è proponibile, perchè attiene alla materia e serve a fornire una garanzia rispetto ai meccanismi che stiamo approvando. Pregherei pertanto i senatori di valutarlo da questo punto di vista e quindi di approvarlo.

Insisto quindi per la sua votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 4.3/2, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

E approvato.

Metto ai voti la restante parte dell'emendamento 4.3, sostitutivo dell'intero articolo, nel testo modificato con l'approvazione del subemendamento 4.3/2.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, nel testo emendato, sostitutivo dell'intero articolo.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 5.

Al personale promosso alla qualifica o pervenuto al livello retributivo superiori successivamente al 1° gennaio 1984 compete lo stipendio iniziale previsto per la nuova posizione maggiorato dell'importo corrispondente alle classi o aumenti biennali maturati nella posizione di provenienza.

E approvato.

Art. 6.

Le nuove misure degli stipendi risultanti dalla applicazione della presente legge hanno effetto sulla tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza, sull'indennità di buonuscita, sull'equo indennizzo, sull'assegno alimentare, sulle ritenute previdenziali e assistenziali e relativi contributi, comprese la ritenuta in conto entrate del

Tesoro o altre analoghe ed i contributi di riscatto.

E approvato.

Dopo l'articolo 6 sono stati presentati due articoli aggiuntivi con gli emendamenti 6.0.1 e 6.0.2:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

Art. ...

« L'articolo 2, secondo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, è integrato nel senso che i miglioramenti retributivi, da considerare ai fini dell'adeguamento automatico degli stipendi e dell'indennità prevista dalla menzionata legge n. 27, sono quelli del settore dell'impiego pubblico presso Amministrazioni civili dello Stato.

L'articolo 2, terzo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, è integrato nel senso che la valutazione di cui al precedente comma è calcolata rapportando il complesso del trattamento economico medio ponderale per unità conseguito nel triennio di riferimento a quello dell'ultimo anno del triennio precedente ed ha effetto dal 1° gennaio successivo a quello di riferimento ».

6.0.1

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

« Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, è così modificato: "agli effetti del comma precedente sono presi in considerazione i benefici medi *pro capite* dei seguenti comparti del publi-

co impiego: amministrazioni statali, aziende autonome dello Stato, università ».

6.0.2

MANCINO, COVI, VASSALLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, desideravo precisare, in relazione all'emendamento 6.0.2 presentato dai Gruppi della maggioranza, che il Governo aveva presentato — come ieri sera ho avuto l'onore di annunciare — un emendamento che si inseriva dopo l'articolo 6 del testo delle Commissioni. Questo emendamento si suddivideva in due commi. Una prima parte depurava l'articolo 2, secondo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, del riferimento ai settori non propriamente statali e quindi adeguava l'indice di riferimento all'andamento della retribuzione nel settore statale vero e proprio, sembrando tale sistema più corretto in quanto la magistratura, non vi è alcun dubbio, fa parte del personale dello Stato.

Inoltre questa modifica — l'ho dichiarato in maniera molto chiara — aveva lo scopo e l'obiettivo di raffreddare — sia pure in misura lieve — l'ascesa del trattamento stipendiale e accessorio della magistratura in quanto, in un momento nel quale si chiedono sacrifici a tutti gli altri settori, era opportuno che a questi partecipasse anche la magistratura, sia pure in misura molto modesta.

L'emendamento in esame, seppure in forma diversa, raggiunge lo stesso risultato perchè, in effetti, modifica il secondo comma. Quindi l'obiettivo che viene perseguito attraverso questa modifica è lo stesso di quello previsto dalla prima parte del mio emendamento.

Presidenza del Vice Presidente DELLA BRIOTTA

(Segue GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*). La seconda parte dell'emendamento governativo aveva soprattutto carattere transitorio nel senso

che, essendo stati i contratti degli statali, per le note ragioni di difficoltà economiche che abbiamo avuto e che stiamo superando, scaglionati come aumenti retributivi nel

triennio, si suggeriva la media ponderata per distribuire meglio questi aumenti.

Era un modo anche questo — lo ammetto — per raffreddare l'effetto che si sarebbe determinato con i nuovi aumenti alla magistratura. Tuttavia, essendo stato raggiunto un accordo tra i Gruppi della maggioranza che nella sostanza coglie la parte essenziale del testo governativo, dichiaro di ritirare l'emendamento da me proposto e di accettare quello proposto dai Gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. L'emendamento 6.0.1 si intende allora ritirato.

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 6.0.2.

LIPARI, relatore. Signor Presidente, nella relazione avevo detto, esprimendo l'opinione comune della Commissione che la Commissione stessa si rimetteva alle decisioni del Governo per una formulazione di segno legislativo e non regolamentare di questo meccanismo. Nel momento che il Governo si dichiara favorevole a questo emendamento, anche la Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.0.2.

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il Ministro per l'interpretazione che ha dato al nostro emendamento che resta nell'ambito di quell'obiettivo di raffreddamento cui faceva riferimento. Peraltro, ricordando che questo articolo ha avuto tutto un travaglio all'interno della Commissione e che originariamente, secondo il testo del Governo, tendeva a realizzare un obiettivo diverso, sottratto alla natura legislativa della indicizzazione che era una conquista della legge del 19 febbraio 1981, n. 27, ribadisco che noi restiamo con questo emendamento all'interno dell'impianto dell'articolo 2 della invocata legge n. 27,

eliminando tutta la parte relativa al parastato (regioni, province e comune, ospedali, enti di previdenza) e riconducendo — a mio avviso correttamente — nell'ambito del comparto del pubblico impiego tutti i magistrati.

Tutto questo lascia inalterata la strategia dell'articolo 2 della legge n. 27 che fu votato a suo tempo a garanzia della indipendenza e della autonomia della magistratura. Riteniamo di non avere invano svolto all'interno della Commissione questo ruolo che tendeva essenzialmente a lasciare integro l'impianto, ma anche a conservare gli obiettivi di indipendenza e di autonomia del potere giudiziario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.2, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

Al personale contemplato dal precedente articolo 2, al quale per effetto della presente legge compete, dal 1° gennaio 1984, uno stipendio inferiore a quello goduto a tale data anche a seguito di provvedimenti giudiziali passati in giudicato o di atti amministrativi assunti in applicazione delle disposizioni richiamate nell'articolo 1, è attribuito un assegno personale, pensionabile e riassorbibile con la normale progressione economica, pari alla differenza fra i due stipendi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: « uno stipendio inferiore a quello goduto » *con le altre:* « una retribuzione complessiva inferiore a quella goduta ».

7.1 **SAPORITO, MANCINO, DI LEMBO**

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SAPORITO. Signor Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

LIPARI, relatore. Signor Presidente, la Commissione è favorevole.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Signor Presidente, trattandosi di una modifica formale, il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 8.

La normativa dell'articolo 3 sostituisce ogni altra diversa particolare disciplina di valutazione dell'anzianità, agli effetti della progressione economica, prevista dagli ordinamenti del personale contemplato nella presente legge, ivi comprese quelle derivanti dall'applicazione dell'articolo 5, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080, e delle norme in esso richiamate, dall'articolo 9, ultimo comma, della legge 2 aprile 1979, n. 97, e dall'articolo 29, quarto comma, della legge 3 aprile 1979, n. 103.

È approvato.

Art. 9.

I giudizi pendenti in qualsiasi stato e grado alla data di entrata in vigore della presente legge originati o conseguenti a domanda fondata sulla applicazione delle disposizioni richiamate nell'articolo 1 sono dichiarati estinti d'ufficio con compensa-

zione delle spese fra le parti. I provvedimenti giudiziali non ancora passati in giudicato restano privi di effetto.

È approvato.

Dopo l'articolo 9 è stato presentato un articolo aggiuntivo con l'emendamento 9.0.1:

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

Art. ...

« Sono abrogati l'articolo 3, primo comma, del testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e l'articolo 2, primo comma della legge 21 marzo 1953, n. 161, nella parte in cui attribuiscono alla Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale la competenza a decidere i ricorsi in materia di rapporto di impiego dei dipendenti della Corte stessa.

Sono pure abrogati l'articolo 13, penultimo comma, e l'articolo 65 del predetto testo unico e gli articoli 59 e 60 del regolamento di procedura approvato con regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038.

Qualsiasi variazione di ciascuna delle componenti della retribuzione dei magistrati di ogni ordine e grado non può avvenire se non per espressa disposizione di legge ».

9.0.1 DE SABBATA, BATTELLO, SALVATO, TARAMELLI, STEFANI, MAFFIOLETTI, GHERBEZ, GROSSI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BATTELLO. Signor Presidente, voglio fare una breve illustrazione di questo emendamento perchè tra la presentazione di esso e l'attuale fase del dibattito c'è stato l'intervento del collega Di Lembo che ha ulteriormente arricchito di argomentazioni questo problema. È d'uopo dunque qualche breve precisazione, partendo dal dato del problema. È opportuno non mantenere la giurisdizione cosiddetta domestica della Corte dei conti? Chiariamo subito che noi non sosteniamo l'illegittimità costituzionale della giurisdizione domestica perchè il problema

è già stato a suo tempo risolto: parliamo di opportunità o meno di mantenere ancora in piedi questa giurisdizione, tenendo conto del fatto che il grado di maturazione che attorno adesso si è realizzato, soprattutto in questi ultimi anni (anche se le radici di questa maturazione risalgono agli anni immediatamente successivi al 1908, quando in questa Aula, Giolitti difendeva l'appena introdotta giurisdizione domestica e quindi c'è tutta questa prospettiva storica) è ormai tale che nessuno dovrebbe essere contrario a questa riforma. Tanto è vero che attorno ad essa ci sono state molte iniziative di legge nelle precedenti legislature a tal punto prese nella dovuta considerazione che le sezioni unite civili della Corte di cassazione, dovendo discutere nel 1982 di un regolamento di giurisdizione, avevano deciso di sospendere — con una procedura assolutamente inusitata — ogni decisione poichè dinanzi al Parlamento pendeva un disegno di legge soppressivo di detta giurisdizione. Questa fu una cosa assolutamente inusitata, ma tale da farci oggi percepire che, secondo l'opinione di tutti, il problema era già maturo e che quindi di fronte al Parlamento quel disegno di legge non avrebbe incontrato la sorte che alcune volte, troppe volte, è segnata per disegni di legge strumentali e propagandistici.

Lo scioglimento anticipato della legislatura ha impedito l'esame di questi disegni di legge ed oggi qui noi riproponiamo questo problema. Che cosa ha affermato la maggioranza in Commissione prima e attraverso il collega Di Lembo ieri sera? Ha dichiarato: siamo tutti d'accordo, però, occorre approvare la modifica nel quadro di una riforma organica della Corte dei conti. Questo può apparire suggestivo, ma nella sostanza non è altro che una fuga in avanti. Infatti, quando, nella scorsa legislatura, si è ritenuto che il problema, ormai maturo, doveva essere risolto, alcuni nostri colleghi parlamentari (comunisti da un lato, ma anche socialisti: Labriola, Felicetti, Lagorio ed altri) hanno presentato un disegno di legge che si limitava, in attesa della riforma più generale ed organica, a sopprimere questa giurisdizione.

Quindi, la prima argomentazione del collega Di Lembo, secondo la quale siamo tutti d'accordo ma bisogna aspettare la riforma organica, credo che sia per se stessa debole nella misura in cui l'esperienza parlamentare e politica ci dimostra che, quando si è ritenuto di por mano a questo problema, lo si è fatto anche con lo strumento cosiddetto settoriale che in sé non è mai peggiore se il settorialismo è parte di un disegno generale *in fieri*.

La seconda argomentazione del collega Di Lembo è altrettanto suggestiva in quanto afferma che la giurisdizione domestica va soppressa, ma che bisogna varare una riforma organica, perchè sono tali e tante le giurisdizioni domestiche nel nostro ordinamento che non si può più chiudere da una parte e lasciare aperto dall'altra. Su questo punto però bisogna essere duri e rigorosi: ci sono certamente altre giurisdizioni domestiche nell'ordinamento, ma riguardano organi non di rilevanza costituzionale, bensì essi stessi di rango costituzionale. Non credo che si intenda difendere la giurisdizione domestica della Corte dei conti tirando in ballo l'autodichia del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati e della Corte costituzionale. Qualcuno ha tentato di farlo, tanto è vero che la Corte costituzionale dovrà risolvere tra non molto questo problema e lo risolverà credo come ha risolto il conflitto con la Corte dei conti che pretendeva di verificare i nostri conti. Vero è infatti che queste autodichie sono antologicamente diverse dalla giurisdizione domestica della Corte dei conti.

Nè si può dire che, se affrontiamo oggi questo problema, dovremo affrontare anche (l'argomento è suggestivo) l'altro problema relativo al fatto che, quando ad esempio il Consiglio di Stato giudica sui rapporti di impiego dei suoi magistrati o comunque dei suoi dipendenti, o quando la Corte dei conti giudica sulle pensioni dei suoi dipendenti vi è, pur non trattandosi di giurisdizione domestica, la violazione del principio del *nemo iudex in re propria*. Infatti una cosa è giudicare in base a una normativa di carattere generale (è evidente che la Corte dei conti in quel caso giudica in materia di pensioni per i propri dipen-

denti, così come giudica sulle pensioni di qualsiasi altro titolare del dirizzo azionato), altra cosa è trovarsi di fronte ad una giurisdizione domestica di diritto assolutamente singolare, ondata nel 1908 sul presupposto che si doveva garantire l'indipendenza della Corte dei conti dal Governo, ma oggi assolutamente non più sostenibile posto che nè il Consiglio superiore della magistratura, anch'esso organo costituzionale o di rango costituzionale, nè altri mai hanno eccepito alcunchè di lesivo della propria indipendenza quando il Consiglio di Stato ha, in base a una norma generale, esaminato in sede giurisdizionale atti devoluti alla sua competenza.

Quindi il vero problema, che il collega Di Lembo ha introdotto laddove ha detto che lo *judex suspectus* è presente anche in altri settori dell'ordinamento, è quello che noi abbiamo già posto in Commissione e che proponiamo di risolvere in questa sede, nel momento in cui con l'emendamento 9.0.1 chiediamo la soppressione della giurisdizione domestica della Corte dei conti. Questo è un primo passo. È evidente che prima o poi (e in Commissione qualche eco di questa maturazione di sensibilità vi è stato) bisognerà affrontare il problema di individuare un livello giurisdizionale che risolva i problemi attinenti allo stato giuridico dei magistrati.

Si tratta di un problema aperto, di un problema che si dovrà affrontare, di un problema che rimane aperto nella misura in cui si compie oggi questo primo passo in quella direzione.

Nell'ultima considerazione che il collega Di Lembo ha fatto egli ha sostenuto che nonostante l'opportunità di risolvere tale problema, si potrebbe anche considerare che dopo tutto la giurisdizione domestica della Corte dei conti si accompagna ad altri tipi di giurisdizione o ad altri momenti giurisdizionali nei quali il cosiddetto *judex suspectus* è altrettanto presente. La verità è che — e replico all'ultima argomentazione del senatore Di Lembo — l'occasione di questo nostro emendamento ci è fornita dal fatto che alla base di tutto il dibattito complesso, articolato e per alcuni aspetti ambiguo vi sono alcune decisioni della Corte dei

casione che anche psicologicamente ci motiva sembra essere questa.

In realtà, però, quando aggrediamo la giurisdizione domestica lo facciamo anche nell'interesse di quei dipendenti della Corte dei conti che non sono magistrati, i quali hanno diritto ad avere ugualmente uno *judex non suspectus*, e soprattutto hanno diritto al doppio grado di giurisdizione, che per le giurisdizioni amministrative è sancito dall'articolo 125 della Costituzione.

Il problema quindi si pone in termini da un lato più complessi e dall'altro più limpidi di quelli esposti in questa sede a nome della maggioranza dal senatore Di Lembo. Per questi motivi noi chiediamo che, valutata la situazione, si dia ingresso in questo disegno di legge alla soppressione della giurisdizione domestica della Corte dei conti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo discusso a lungo di questo emendamento che i colleghi comunisti avevano presentato tanto in Commissione che nel comitato ristretto e dobbiamo ribadire qui la nostra posizione. La nostra posizione non è di contrarietà di principio a rivedere la giurisdizione domestica della Corte dei conti e tutte le altre giurisdizioni domestiche, dovunque siano, e quindi alla necessità di sottoporre ad un giudice unico ed imparziale tutte le vertenze e le pendenze relative allo stato giuridico del personale di questi organismi. Abbiamo però detto — e lo ribadiamo adesso — che ci sembrava poco opportuno introdurre in un disegno di legge in cui si parla di trattamento economico del personale della magistratura una norma che è molto incidente sul piano dell'ordinamento della Corte dei conti. Non so quindi se sia ricevibile un emendamento siffatto nella sede in cui stiamo operando. Per questo ribadiamo questa nostra posizione, dicendo che noi crediamo ad una riforma seria della Corte dei conti, anche sotto il profilo di organo costituzionale, ma non vogliamo surrettiziamente af-

conti relative al trattamento dei propri dipendenti, nella specie magistrati. Quindi l'ocfrontare soltanto uno degli aspetti del funzionamento della Corte dei conti stessa.

Preferiamo, invece, che vadano avanti le proposte di riforma presentate alla Camera. Anche da parte del nostro Gruppo politico c'è stata una sollecitazione in questa direzione, tanto è vero che recentemente il senatore Mancino, con altri senatori, ha proposto un apposito disegno di legge che in qualche modo attiene all'emendamento che viene proposto, ma in un'ottica, in una visione, in un quadro più ampio che consentano di fare una valutazione più puntuale sul tema oggi in discussione.

Pertanto fuoriesce dal tema del disegno di legge che stiamo discutendo tutto questo; piuttosto noi chiediamo — come abbiamo già fatto — che le forze politiche di maggioranza e di opposizione diano il loro assenso al disegno di legge preannunciato dal Governo che rappresenta una riforma organica della Corte dei conti, in cui si considera tutto il sistema delle garanzie di autonomia e di indipendenza dei magistrati; in cui si riguardano le procedure, la sostanza stessa dell'organizzazione della Corte dei conti che anche noi sappiamo essere arretrata rispetto ai bisogni della società di oggi.

Chiediamo ai colleghi di tener conto di questa nostra posizione che non è di contrarietà di principio a valutare le esigenze che sottostanno all'emendamento. Ove lo emendamento venisse ritirato, ci riserviamo — noi e voi — di valutare in una sede più ampia (alla Camera mi pare che siano stati presentati alcuni disegni di legge in proposito, fra cui la proposta Labriola, e lo stesso disegno di legge governativo ormai dovrebbe uscire) questa problematica: in sede di discussione di questi disegni di legge dovremo valutare anche il problema della giurisdizione domestica che comunque va inquadrato in un sistema di garanzie costituzionali per i magistrati della Corte dei conti. Con questo spirito pregherei i colleghi comunisti di soprassedere all'emendamento. Evidentemente, qualora l'emenda-

mento dovesse essere mantenuto, esprimiamo il nostro voto negativo.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, non ripeterò le cose che ha egregiamente detto il collega Battello; voglio solo far notare che il rapporto tra la permanenza in vita della giurisdizione domestica della Corte dei conti e l'ordinamento della stessa Corte, le sue attribuzioni e le garanzie costituzionali dei suoi magistrati è un rapporto inesistente. Mi spiego: i magistrati della Corte dei conti non hanno bisogno della cosiddetta autodichia perchè questa non dà altro, se le dà (e di questo è anche da dubitare) che garanzie maggiori rispetto a quelle che hanno gli altri magistrati, siano essi giudici amministrativi, essi giudici militari o appartenenti ad altre categorie.

Per di più una riforma organica della Corte dei conti riguardando le funzioni della Corte, cioè le funzioni di controllo, quelle giurisdizionali oltre che nelle materie contabili che il Parlamento intende attribuirle, non può avere nulla a che vedere con l'individuazione del giudice precostituito per legge il quale deve giudicare dei fatti relativi al rapporto di servizio dei magistrati che si trovano ad operare presso la Corte dei conti. Non c'è alcun rapporto.

La giurisdizione domestica è un sistema derogatorio (che dà maggiori privilegi all'istituto Corte dei conti, ma non so se li dà ai magistrati) rispetto all'ordine delle attribuzioni generali — lo ha già detto il collega Battello — che già consideriamo insoddisfacenti. Se tale sistema riteniamo si debba superare con una soluzione che naturalmente va meditata per ricondurre tutte le questioni attinenti allo *status* e al rapporto di servizio di tutte le magistrature sotto una disciplina comune che è ancora da individuare, dalla giurisdizione amministrativa, nella quale, salvo le competenze speciali per il giudice ordinario del Consiglio superiore, esiste quanto meno un doppio grado di giudizio e una struttura dei tribunali amministrativi regionali leggermente diversa da

quella del giudice di appello che è il Consiglio di Stato.

Invece di questo cosa accade con la giurisdizione domestica? Accade che la giurisdizione è di unico grado, che viene esercitata dalle sezioni riunite della Corte dei conti, cioè da un organo che raccoglie i più alti magistrati della Corte. Naturalmente a questo si somma l'altro dato che le decisioni delle sezioni riunite della Corte non sono impugnabili per ragioni di legittimità davanti alla Corte di cassazione. In definitiva, è una cosa che si fa in famiglia.

Non si vuole cambiare questo? Vuol dire che non si farà nemmeno il resto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

LIPARI, relatore. Signor Presidente, già nella relazione avevo espresso l'opinione emersa in sede di Commissione, un'opinione che investe non i problemi di merito affrontati adesso dal senatore Battello e dal senatore Perna, ma la non pertinenza di questo problema all'oggetto del disegno di legge che stiamo ponendo in votazione.

Quindi il mio parere contrario potrebbe essere motivato dalla considerazione svolta dal senatore Perna nel suo penultimo intervento e da quella svolta ieri dal senatore Gozzini che, richiamandosi all'esigenza di una coerenza complessiva della legislazione, sostanzialmente sono contrari a questi meccanismi di aggancio che molte volte abbiamo ritenuto inopportuni.

Mi sembra semmai che il tipo di discussione di merito che si è svolta su questo punto, e nelle Commissioni congiunte e qui in Aula, lascia intravedere i presupposti per quella convergenza politica che il senatore Battello ha lamentato non essersi verificata in passato, ma che mi sembra possa determinarsi in futuro su questo problema.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Condivido il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.0.1, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per gli anni 1983 e 1984 in complessive lire 100 miliardi e per ciascuno degli anni 1985 e 1986 in 100 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento « Provvidenze per i magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per gli anni 1983 e 1984 in complessive lire 105 miliardi 400 milioni e per ciascuno degli anni 1985 e 1986 in 105 miliardi 400 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando per lire 100 miliardi lo specifico accantonamento "Provvidenze per i magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato", e per lire 5 miliardi 400 milioni lo specifico accantonamento

mento " Provvidenze per il personale delle magistrature speciali" ».

10.1 LA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

Invito il senatore Covi, a nome della 5ª Commissione, ad illustrarlo.

COVI. In conseguenza degli emendamenti che sono stati approvati, l'onere è stato valutato, anzichè in 100 miliardi (così come precedentemente previsto dalla norma di copertura), in 105 miliardi e 400 milioni. La norma di copertura nuova prevede che 100 miliardi siano prelevati dallo specifico accantonamento previsto per i magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, eccetera e 5 miliardi 400 milioni dallo specifico accantonamento previsto per le magistrature speciali.

La copertura sussiste e quindi chiedo l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

LIPARI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. L'emendamento è una conseguenza di quelli votati e approvati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dalla 5ª Commissione permanente.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GOZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, ho già ampiamente motivato nell'intervento di ieri sera il voto contrario del nostro Gruppo al provvedimento di cui stiamo discutendo. L'approvazione di alcuni emendamenti stamani aggrava sensibilmente le motivazioni di quel voto contrario e trasforma lo stato d'animo, che ieri sera ho chiamato di disagio e di insofferenza, in un senso di profonda amarezza e in qualche misura di sdegno. Infatti il Senato, o meglio dovrei dire la maggioranza ed il Governo, hanno ceduto ad una pressione nettamente corporativa e ricattatoria.

Ricordo ancora l'effetto che mi fece, nella mia ingenuità, quando nell'incontro tra la giunta dell'Associazione nazionale magistrati ed il Consiglio di Presidenza della 2ª Commissione, la Commissione giustizia — questo sia denunciato senza alcun carico alle persone che in quel momento si facevano portavoce di una intera categoria — il fatto che il primo argomento affrontato fosse quello dei soldi. Mi domando se il cosiddetto decisionismo o la democrazia governante di cui tanto si parla e che si esercita a colpi di decreti-legge reiterati nei confronti delle masse di lavoratori dipendenti non avrebbero dovuto o non dovrebbero esercitarsi anche in questo caso nei confronti della corporazione dei magistrati.

Ribadisco che l'atteggiamento del nostro Gruppo è disponibile a riconoscere un livello retributivo ai magistrati superiore a quello di tutti gli altri servitori dello Stato — come si dice talvolta molto retoricamente — ma a condizioni precise. Tali condizioni sono da un lato il disboscamento della giungla retributiva attraverso la fissazione per legge di parametri di rapporto con gli altri — tra virgolette e non tra virgolette — servitori dello Stato o dirigenti del medesimo, e dall'altra parte la fissazione di precise garanzie, a cominciare dalla revisione

delle circoscrizioni giudiziarie che a questo punto, ripeto e ribadisco, non sono più soltanto il risultato di municipalismi — come anche stamani in un'intervista, su un quotidiano, di due pagine il Ministro dice — ma sono anche il risultato della difesa di posti di non lavoro e a tale difesa di posti di non lavoro Governo e Parlamento hanno il preciso dovere e il preciso compito di opporsi. Mi auguro — ma dico subito che non ne sono affatto convinto — che l'agitazione dei magistrati si accontenti di quanto è stato deciso qui stamane; vorrei aggiungere che un vento di discredito sulla magistratura è certamente accresciuto da tali pressioni di tipo corporativo e i magistrati debbono pur tenerne conto se hanno una vera coscienza di essere al servizio dello Stato in una funzione rilevantissima dal punto di vista costituzionale e delle nostre istituzioni.

Mi auguro, signor Ministro, che questo provvedimento non debba darle tante gatte da pelare e filo da torcere per le rivendicazioni che indubbiamente scatenerà anche in altri settori del pubblico impiego.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, il disagio da me lamentato in sede di intervento nella discussione generale si è aggravato nel corso dell'esame degli emendamenti e in seguito alle determinazioni adottate in ordine ad essi in uno stato meramente confusionale e di notevoli perplessità ed incertezze.

Il testo legislativo che si pone in votazione è il risultato finale di un accidentato, tortuoso ed affrettato *iter* parlamentare che, partendo da esigenze, tardivamente avvertite dal Governo, di tamponare l'accadimento del passaggio in giudicato di una pronuncia del Consiglio di Stato in sede plenaria, si enuclea, ad avviso del mio Gruppo, in una formulazione normativa per larga parte incongrua, poco lineare ed assai nebulosa.

Da una parte, si è voluto dare ed anzi evidenziare la reale interpretazione ad alcune disposizioni di legge che appaiono di ineccepibile chiarezza sulla base delle espressioni letterali dei lavori preparatori e di comportamenti del Governo e del Parlamento successivi all'entrata in vigore delle dichiarazioni stesse; dall'altra parte, coevamente, le stesse norme sono state estese a beneficio di magistrati, di avvocati e di procuratori dello Stato cui esse sino ad ora non si riferiscono. Si è trattato in effetti e sostanzialmente soltanto di ridurre gli effetti temporali e quindi quantitativi delle decisioni rese in sede contenziosa; purtroppo, il provvedimento in votazione è frutto di un vero e proprio conflitto tra Governo e Parlamento da un lato e magistratura dall'altro, conflitto che non ha fatto onore alle due parti e che con le decisioni che ci accingiamo ad adottare non viene eliminato e neppure attenuato, se è vero come è vero che la magistratura ha già formulato non solo riserve ma vive proteste con minaccia di astenersi dall'attività e di applicare drastici adempimenti processuali e regolamentari che di fatto paralizzerebbero il funzionamento della giustizia.

Il deprecabile stato di cose nuoce gravemente sia al prestigio che al regolare funzionamento delle istituzioni ed è destinato a costernare l'opinione pubblica, non potendo essere che recepito negativamente dalla collettività che fondatamente auspica la efficienza della giustizia nella quale ancora crede, perchè la considera tutrice dei suoi diritti ed interessi.

È auspicabile che, con successivo provvedimento organico, Governo e Parlamento provvedano ad una definitiva disciplina del trattamento economico dei magistrati, per evitare un ulteriore inasprimento dei rapporti tra poteri dello Stato e per assicurare il regolare espletamento dell'attività giudiziaria. Per le superiori considerazioni e richiamandomi alle osservazioni e ai rilievi di cui al mio intervento in sede di discussione generale, annunzio l'astensione del mio Gruppo in sede di votazione del provvedimento.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, a conclusione di una vicenda legislativa che non considero edificante e che si è sviluppata in modo alquanto disordinato ed affannoso, voglio esprimere, a nome del Gruppo comunista, un voto contrario che naturalmente non è polemico verso i principi di autonomia della magistratura, nei quali fermamente crediamo, che abbiamo difeso e che seguiranno a difendere, ma è una censura a tutta una vicenda per come è nata, per come è stata considerata quando è sorta la questione, per come si è sviluppata una condotta di Governo che ha avuto diversi cedimenti, inadempienze e sottovalutazioni e che ci ha portati ad una situazione difficile da fronteggiare, ma che non è stata fronteggiata nel migliore dei modi.

Io seguito ad essere convinto che in questo paese è legittimo pensare che le retribuzioni dei magistrati possano e debbano essere considerate in rapporto alle funzioni, all'alto servizio che i magistrati rendono al paese e non occasionalmente e disordinatamente, a colpi di scatti o a colpi di indennità speciali, ma in un quadro che è relativo, naturalmente, alla preminenza della funzione così alta e importante che la magistratura svolge al servizio del paese, soggetta alla legge, come prescrive la Costituzione.

Nessuno, quindi, mette in discussione principi di autonomia che la Costituzione garantisce e che noi vogliamo siano sempre più pienamente garantiti, perchè l'autonomia è la prerogativa che la Costituzione concede ai magistrati è rivolta a garantire non separazioni di categorie ma l'esercizio della funzione giudiziaria che consideriamo un cardine dello Stato di diritto.

Noi rivolgiamo una critica severa al Governo, lo abbiamo già precisato durante la discussione; il nostro voto contrario è anche e principalmente diretto al modo con il quale è stata affrontata la vicenda, al mo-

do con il quale sono state risolte legislativamente le questioni aperte con le note sentenze. Vogliamo anche dire che questa contrarietà nasce anche dal rifiuto delle nostre proposte (a cominciare da quella di soppressione della giurisdizione domestica della Corte dei conti). Non si può agire in modo incoerente, con un misto di cedimento e di rigorismo, non guardando, invece, alla radice della questione perchè si rischia, in difetto di un modo equilibrato di affrontare problemi così gravi e conflitti così preoccupanti, di non sanare i problemi alla radice: infatti noi rischiamo di vedere di qui a qualche tempo riproporsi questioni interpretative, nuove questioni che rischiano di risolversi per sentenza e che possono riportare dinanzi al Parlamento gravi problemi che attengono al trattamento economico dei magistrati.

Quindi la normativa aggiuntiva introdotta in Aula, sulla quale abbiamo espresso il nostro dissenso, non aumenta il grado di limpidezza del testo legislativo con la possibilità che nuove questioni interpretative sorgano; il fatto poi che non si è eliminata, ripeto, alla radice questa anomalia della giurisdizione domestica e non si è risposto agli interrogativi sollevati, tutto questo ci porta a ribadire la nostra convinzione negativa e, quindi, le ragioni del nostro voto contrario.

LAPENTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPENTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, telegraficamente, mi limiterò a dire che: 1) nessuno può contestare che il problema dei magistrati esistesse; 2) certamente le soluzioni potevano essere diverse e migliori: ma il non decidere sarebbe stato l'errore peggiore e si sbaglia sempre non decidendo nei confronti di chi, legittimamente, denuncia e rivendica diritti; 3) a maggior ragione avremmo sbagliato nei confronti di una categoria così benemerita della quale non dobbiamo ricordarci solo

quando qualcuno di essi cade in difesa del paese.

Per queste ragioni e con l'augurio che, anche per le assicurazioni ricevute dal Governo, presto si possa rendere giustizia a tutti, perchè tutti hanno pari dignità e pari sono i loro diritti, l'aver dato precedenza al problema dei magistrati è cosa di cui la Democrazia cristiana è soddisfatta. Sente di aver fatto il proprio dovere.

È per queste ragioni che ho l'onore di esprimere, a nome del mio Gruppo, voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 552.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno prevedeva la discussione dei disegni di legge nn. 565 e 515. Stante l'ora tarda e dopo aver consultato il Governo e i rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari, ritengo che la discussione non possa avvenire nella seduta di oggi. D'altra parte si tratta di un provvedimento di evidente rilevanza sociale e politica, per cui ne rinvio la discussione, disponendo però che i due disegni di legge vengano messi all'ordine del giorno di una apposita seduta notturna, che si terrà il 22 maggio alle ore 21.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIAROMONTE, GIURA LONGO, VALENZA, CALICE, ARGAN, BERLINGUER, CHIARANTE, NESPO-

LO, MASCAGNI, VOLPONI e PAPALIA. — « Programma quinquennale di intervento per il restauro e la valorizzazione del complesso monumentale di Santa Maria di Orsoleo in Basilicata » (710);

DI NICOLA e BUFFONI. — « Modifica all'articolo 434 del codice di procedura civile: Deposito del ricorso in appello » (711).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BOGGIO ed altri. — « Misure urgenti a sostegno delle strutture di pubblico spettacolo » (544), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MASCAGNI e VALENZA. — « Interventi integrativi a favore delle attività musicali » (699), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'11ª Commissione;

MASCAGNI e VALENZA. — « Interventi integrativi a favore dello spettacolo » (700), previo parere della 5ª Commissione;

« Interventi straordinari per l'edilizia cinematografica e teatrale per l'esercizio 1984 » (708), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Interventi integrativi in favore dello spettacolo nell'esercizio finanziario 1984 » (709), previo parere della 5ª Commissione.

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI

S.p.A. » (695) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'11ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge: BOGGIO. — « Provvedimenti straordinari a favore dello spettacolo » (532), già deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previo parere della 5ª Commissione, è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragione di connessione con i disegni di legge nn. 700 e 709.

Il disegno di legge: VENTURI ed altri. — « Costituzione dell'Istituto centrale di credito agrario » (284), già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente, ed il disegno di legge: VENTURI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 luglio 1982, n. 1760, recante provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario » (369), già assegnato in sede referente alla 9ª Commissione permanente, sono stati deferiti nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 9ª (Agricoltura), fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 578.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — con lettera in data 3 maggio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 26 aprile 1984, con relativi allegati, del garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni approvate da quella Assemblée: la prima il 27 marzo, la seconda e la terza il 29 marzo e la quarta e la quinta il 30 marzo 1984, su:

« il piano e la ripresa economica europea » (*Doc. XII, n. 29*);

« lo stato di convergenza con particolare considerazione dell'interdipendenza tra tutte le politiche » (*Doc. XII, n. 30*);

« il fallimento del Consiglio europeo tenutosi a Bruxelles il 19 e 20 marzo 1984 » (*Doc. XII, n. 31*);

« l'incoraggiamento degli inventori europei » (*Doc. XII, n. 32*);

« una politica della Comunità europea nel settore del gas naturale » (*Doc. XII, n. 33*).

Detti documenti saranno deferiti alle Commissioni permanenti 6ª e 10ª (*Doc. XII, n. 29*), 1ª (*Doc. XII, nn. 30 e 31*) e 10ª (*Doc. XII, nn. 32 e 33*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 maggio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci », per gli esercizi dal 1978 al 1982 (*Doc. XV, n. 25*).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni

saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3-00417, dei senatori Bonazzi e Pollastrelli, sul ritardo nella distribuzione dei modelli 740 per la dichiarazione dei redditi;

n. 3-00419, dei senatori Bonazzi ed altri, sull'opportunità di attendere la conclusione dell'indagine parlamentare sul funzionamento della Consob prima di redigere il regolamento per il personale;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3-00418, dei senatori Papalia ed altri, sulla diminuzione dello stipendio agli assistenti di lingua straniera impiegati presso le scuole superiori statali.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

ANDERLINI, SALVI, MILANI Armelino, VELLA, PETRILLI, PASQUINI, MARTINI, CECCATELLI, PROCACCI, FRANZA, FERRARA SALUTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto:

che i problemi della fame e dell'assoluta indigenza, espressioni drammatiche del più ampio fenomeno del sottosviluppo, si sono negli ultimi anni aggravati in alcune aree del mondo, anche per ragioni da ricercare in calamità naturali;

che l'opinione pubblica italiana è stata, dopo la prima conferenza nazionale sulla cooperazione, notevolmente sensibilizzata da una serie di iniziative che hanno messo in luce la necessità di un intervento straordinario in favore delle popolazioni più colpite;

che, d'altro canto, esistono strutture studiate per amministrare l'« aiuto » pubblico italiano, nel quadro di una corretta concezione della cooperazione, che deve essere intesa a contribuire allo sviluppo e non solo a rimediare agli effetti del sottosviluppo,

si chiede di sapere:

se non intendano mettere in atto, sulla base della legislazione esistente che largamente lo permette (in particolare alle lettere e) e l) dell'articolo 14 della legge n. 38 del 9 febbraio 1979), un piano straordinario di intervento da realizzare nella seconda metà del 1984 e se non ritengano che detto piano possa essere articolato sui seguenti punti:

a) una decisione del CIPES, Comitato di Ministri che ha la responsabilità ultima delle grandi scelte e quindi della gestione politica del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, che destini 300 miliardi, dei 2.400 disponibili per il 1984, al piano di intervento straordinario, nella considerazione che detta disponibilità non sarà del tutto utilizzata nel corso dell'anno;

b) una decisione del predetto Comitato di ministri che individui nei Paesi del Sahel (Alto Volta, Niger, Mali, Mauritania, Ciad, Guinea-Bissau, Senegal, Capo Verde) e in altri Paesi dell'Africa (Mozambico, Angola, Etiopia, Somalia) quelli che, per la situazione obiettiva di fame, di sconvolgimento e di sottosviluppo, nonchè per le possibilità di effettivo, rapido intervento realizzabili da parte nostra, si presentano come destinatari naturali del nostro intervento;

c) una serie conseguente di impulsi operativi dati al Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo perchè esso prenda il più rapidamente possibile gli opportuni accordi con le organizzazioni internazionali intergovernative e non governative che dispongono già di canali di intervento e di distribuzione (UNICEF, PAM, Caritas, eccetera) affinchè dal 1° luglio 1984 un flusso regolato di aiuti alimentari e sanitari possa essere attivato possibilmente a diretto contatto con le popolazioni più col-

pite e meno provvedute, nel quadro più vasto degli interventi più incisivi di cooperazione già programmati dal Dipartimento;

d) una serie di nuove norme operative che snelliscano al massimo le lunghe procedure attraverso le quali (Tesoro, Affari esteri, Commercio estero, dogane) oggi passa il flusso degli aiuti;

e) un rafforzamento della nostra presenza nei Paesi di maggiore impegno nel settore dell'assistenza allo sviluppo, potenziando le nostre ambasciate e/o inviando sul posto qualificati gestori dei programmi, dotati di sufficienti poteri e di autonomia amministrativa;

se non ritengano, infine, che l'adozione di un simile programma straordinario possa mettere fine con esito positivo alla sterile polemica che oggi divide le forze politiche sul da farsi da parte italiana in merito al drammatico problema della « fame nel mondo ».

(2 - 00135)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la Commissione finanze e tesoro della Camera sta redigendo la relazione conclusiva dell'indagine condotta sul funzionamento della Consob;

che la Consob sta predisponendo il regolamento per il personale,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano opportuno che la Consob attenda la conclusione, ormai prossima, dell'indagine parlamentare, prima di predisporre il regolamento per il personale, per tenere conto nella sua redazione dei giudizi e delle indicazioni che saranno espressi dal Parlamento.

(3 - 00419)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CROCETTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave atto che la società ANIC s.p.a. sta perpetrando nei confronti di tutti gli ex dipendenti, intimando la rescissione del contratto di locazione degli appartamenti di sua proprietà nel comune di Gela;

se condivide l'atteggiamento vessatorio e inumano dell'ANIC nei confronti di pensionati e di vedove di dipendenti della azienda;

quali iniziative il Ministro ritiene opportuno assumere per impedire che l'ANIC si comporti come una società immobiliare o un qualunque padrone di casa.

(4 - 00850)

BONAZZI, POLLASTRELLI, GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638, ha disposto che la codificazione effettuata dall'Amministrazione finanziaria sia estesa, entro il 30 giugno 1984, a tutti i soggetti per i rapporti con le gestioni assistenziali e previdenziali, con le Camere di commercio e con le altre Amministrazioni pubbliche, gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che è stato predisposto uno studio secondo il quale, per l'attuazione di quelle disposizioni, dovrebbero essere assunte 44 persone (34 tecnici e 10 operai) e sono già state acquistate 21 macchine per la produzione di tesserini fiscali magnetici;

quale sia stata la spesa già effettuata e se sia vero che essa si aggira attorno ai 90 miliardi;

se sia vero che il progetto sta incontrando ostacoli tali che rischiano di comprometterne la realizzazione;

se non ritenga che poteva essere realizzata una soluzione più semplice e meno dispendiosa;

112^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 MAGGIO 1984

che cosa, in ogni caso, intenda fare perchè la norma sia applicata entro il termine previsto.

(4 - 00851)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 22 maggio 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 22 maggio 1984, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 11, la seconda alle ore 17 e la terza alle ore 21 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11 E 17

I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge:

CHIAROMONTE ed altri. — Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (626).

II. Comunicazioni del Governo e conseguente dibattito sul problema della droga.

ALLE ORE 21

Discussione dei disegni di legge:

1. Interventi a sostegno dell'agricoltura (565).

2. RASIMELLI ed altri. — Destinazione e ripartizione dei finanziamenti del 1984 per l'agricoltura (515).

La seduta è tolta alle ore 14.

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari